



VITA DI FAMIGLIA



Congregazione Suore
di San G. B. Cottolengo

ANNO LXII – AGOSTO 2026

Indice



04	Il Padre comunica	Italiano-Inglese
12	La Madre comunica	Italiano-Inglese
20	Formazione	Commento all'Enciclica "MAGNIFICA HUMANITAS"
28	Dai monasteri	Quando la firma rivela la persona: Francesco e il Cottolengo
32	Passaggio in Noviziato in India	
34	Speciale	Esperienze di comunione nella Chiesa
36	Around the world	
36	dall'Africa	Festa di San Giuseppe Benedetto Cottolengo a Vingunguti, Tanzania Un'esperienza formativa a Matemanga, Tanzania, per la promozione della donna
42	dall'America del Nord	Giorno d'immensa gioia
44	dall'America del Sud	Uniti come famiglia cottolenghina in Ecuador Conclusione del "Vacacional": belle giornate insieme!
46	dall'Asia	25 anni di grazia e missione: Il giubileo della Comunità di Paliyode Una festa d'amore e di miracoli: celebrare San Giuseppe Benedetto Cottolengo al Centro Mayak, in Kazakhstan Quando il cuore trabocca...
52	dall'Europa	La mia testimonianza di vita e servizio "Peregrinatio Mariae" nella nostra Comunità di Venezia "Una comunità con tutti" Convegno interdiocesano sulla catechesi per le persone con disabilità Festa di S.G.B. Cottolengo 2026 alla Casa Cottolengo di Cuneo
60	Laici	"La gioia di donarsi a Dio" L'esperienza dei Laici aggregati in Tanzania Parole dal cuore delle Laiche aggregate, Lombardia

«La civiltà dell'amore
non nasce da un gesto unico
e spettacolare,
ma da una somma di fedeltà
piccole e tenaci, che fanno argine
alla disumanizzazione»

Papa Leone in "Magnifica Humanitas" (n. 213)



Il Padre comunica

Carissime Sorelle, sono lieto di raggiungervi nelle diverse comunità sparse nel mondo e che, per dono della Provvidenza, ho avuto la possibilità di visitare quasi al completo in questi anni. Non posso dimenticare l'emozione provata quando, dopo viaggi durati magari un giorno e una notte intera, sono arrivato in una nostra casa e ho trovato esposta con grande cura la foto del nostro Santo Fondatore, la scritta del Caritas Christi, l'immagine dei nostri Beati... subito ci si sente a casa e il parlare, anche in idiomi diversi, è quasi come un "dialetto cottolenghino". Con stupore si ringrazia Dio e non si può non esclamare: Deo gratias, il carisma è arrivato fin qui! E grazie anche alle Sorelle che sono state lo strumento perché questo avvenisse. Come sono capace, cerco sempre di far sentire a tutte che siamo parte dell'unica grande famiglia cottolenghina sparsa nel mondo che condivide consacrazione e missione e nello stesso tempo, cerco per me e per le sorelle che incontro, di non

permettere alle difficoltà di gridare più forte del molto bene che i nostri occhi vedono e per il quale mani e cuore si adoperano.

In questi giorni ho letto con grande interesse il libro che mi è stato personalmente regalato dal Card. Angel Fernandez Artime sulla Vita Consacrata che porta un titolo originale e forse anche volutamente un po' provocatorio: *"Un futuro senza numeri e senza mura"*. Consiglio la lettura di questo testo, magari anche comunitaria, condividendo le tante reazioni che certamente provoca la sua lettura; è un libro scritto da un religioso che ben conosce le gioie e le fatiche della Vita Religiosa oggi e che per 10 anni è stato Superiore generale della famiglia salesiana in un tempo non facile. Uno dei temi maggiormente affrontati nel saggio, come si può immaginare, è quello della grande trasformazione che la Vita Consacrata sta vivendo oggi dovuta soprattutto alla notevole e inarrestabile diminuzione del numero dei membri

Non posso dimenticare l'emozione provata quando, dopo viaggi durati magari un giorno e una notte intera, sono arrivato in una nostra casa e ho trovato esposta con grande cura la foto del nostro Santo Fondatore, la scritta del Caritas Christi, l'immagine dei nostri Beati... subito ci si sente a casa e il parlare, anche in idiomi diversi, è quasi come un "dialetto cottolenghino".



degli Istituti religiosi – a volte per alcune famiglie di Vita Consacrata questo ha significato l'estinzione come riporta dettagliatamente il libro nelle pagine 133 e 134 – e alle sfide che essa deve affrontare nel mondo contemporaneo segnato da secolarismo e individualismo. Ebbene, il Pro-Prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, dal suo speciale osservatorio impegnato ogni giorno ad affrontare situazioni problematiche, giunge a una conclusione più volte ripetuta nel libro: *"Ovunque guardiamo la vita Consacrata, si arriva sempre allo stesso punto. O Gesù Cristo è il centro delle nostre vite, oppure la vita consacrata non è ciò che è chiamata ad essere nella sua essenza. Potremo fare tante cose buone, lavorare qui o là, vivere in comunità con maggiore o minore logoramento personale (e anche, certamente, con le sue soddisfazioni), ma il dilemma rimane: o Lui, o nulla; o Lui, oppure la vita consacrata non regge"* (pag. 126). Più avanti scrive: *"Viviamo oggi una realtà nella quale ci occorre aria nuova. Indico come primo spunto: non sarà che abbiamo*

bisogno dell'aria della vera fede nel Signore? Perché ciò di cui abbiamo bisogno è una fede molto viva e ricca" (pag. 136). Il Cardinale invita, poi a non confondere la fede con le pratiche religiose: *"Non esiste né esisterà vita consacrata senza donne e uomini profondamente credenti, autenticamente espropriati, abbandonati in Dio.... Ci sono donne e uomini di buona volontà che donano il meglio di sé. Ma ci sono anche persone difficili, persone ferite, persone che hanno cercato rifugio, persone accomodate, persone... Eppure, avere pratiche religiose non è lo stesso che essere credenti totalmente abbandonati in Dio"* (pag. 157). E conclude dicendo di condividere quanto scritto da P. Chavez Villaneus: *"La vera sfida attuale della vita consacrata è quella di restituire Cristo alla vita religiosa e la vita religiosa a Cristo, senza darlo già per scontato"* (pag. 158). Mi convince questa analisi circa la causa principale della crisi della Vita Consacrata oggi proposta dal Card. Artime, anche se potrebbe sembrare particolarmente severa. In realtà se leggete attentamente tutto il libro vi accorgete che lo scopo è

quello di dare una speranza fondata alla Vita Consacrata senza però nascondere ciò che la impedisce. Non sono i numeri sempre più piccoli e nemmeno la fatica che tutta la Chiesa sperimenta a causa del secolarismo e della cultura contemporanea che poco favorisce la sua missione, a mandare in crisi la vita di tanti consacrati e consacrate, ma l'irrequietezza che nasce quando si mettono le energie affettive ed effettive in ciò che non può dare quella pace che il nostro cuore cerca con grande affanno.

La Piccola Casa sta vivendo un tempo complesso, lo sappiamo tutti; la nostra attenzione in questo tempo di cambiamento importante è accompagnata da una domanda che non possiamo nascondere: quale sarà il suo futuro? Quale profilo emergerà dal cammino che, accompagnati dal Dicastero per la Vita Consacrata e quindi dalla maternità della Chiesa, emergerà? A queste domande nessuno di noi è ancora in grado di rispondere. La realtà è complessa e preziosa e per questo chi ci sta accompagnando procede con estrema prudenza; dal 1969 anno nel quale la precedente normativa canonica per i tre Istituti di Vita Consacrata Cottolenghini si è conclusa, è cambiato il mondo ma anche la fisionomia dell'Opera da noi tanto amata. Ebbene, proprio alla luce di queste considerazioni emerge nel mio cuore una forte convinzione: Dio ci sta dando l'occasione per andare all'essenziale! Soprattutto per quanti hanno consacrato la loro vita a Dio nella grande famiglia cottolenghina, il

Signore ci sta mettendo nella condizione di ri-sceglierlo ancora una volta come il Signore della nostra vita, prima di tutto, anche del luogo e dell'esperienza carismatica nella quale siamo chiamati a vivere il nostro ministero di carità. La domanda è: siamo così liberi da accogliere la novità di vita che ci sta proponendo? Quante volte abbiamo dichiarato di volerci fidare della Divina Provvidenza? Ecco questo è il momento in cui fare un atto straordinario di fede nell'amore di Dio per noi, senza condizioni, senza cioè sognare che torneranno tempi antichi (migliori solo per chi non li ha vissuti) o che il futuro sarà finalmente quello che è già determinato nella nostra immaginazione.

Voi, sorelle carissime, siete donne consacrate con professione di voti pubblici. Ebbene, parafrasando quando diceva il Card. Artime quello che deve preoccupare (cioè l'impegno che si deve avere prima di ogni altro) è che Gesù sia il centro delle vostre (nostre) vite... o Lui o nulla! Questo è il grande e insostituibile e prezioso dono che potete fare oggi alla Piccola Casa sparsa nel mondo. Ci sono problemi di carattere gestionale che ci superano, a volte le competenze non sono adeguate per portare avanti servizi complessi e le risorse necessarie – umane ed economiche - sono tante. Ma tutto questo non può e non deve impedire alla vostra vita di essere testimoni gioiose del Signore risorto, con una fede viva e ricca. Ed è questa la missione più importante che ci viene richiesta, ovunque siamo e ovunque abitiamo.

“ *Ovunque guardiamo la vita Consacrata, si arriva sempre allo stesso punto. O Gesù Cristo è il centro delle nostre vite, oppure la vita consacrata non è ciò che è chiamata ad essere nella sua essenza.* ”

“ *Dio ci sta dando l'occasione per andare all'essenziale! Soprattutto per quanti hanno consacrato la loro vita a Dio nella grande famiglia cottolenghina, il Signore ci sta mettendo nella condizione di risceglierlo ancora una volta come il Signore della nostra vita, prima di tutto, anche del luogo e dell'esperienza carismatica nella quale siamo chiamati a vivere il nostro ministero di carità.* ”

Perché questo accada occorre essere vigilanti su ogni aspetto della nostra vita affinché non capiti quello che, con cristallina, semplice e schietta convinzione mi diceva una cara sorella ora in Paradiso: “Abbiamo tutto ma non siamo mai contente; sembra che abbiamo tutto ma ci manca tutto”. Quanta sapienza in questa affermazione della nostra sorella! Noi siamo un'unità profonda e non basta aggiustare qualcosa per essere pienamente contenti. Non può mancare la preghiera personale e comunitaria, non può mancare quell'allenamento nella carità vicendevole, palestra di Vangelo, non può mancare un attento, responsabile e sobrio uso dei beni che abbondantemente il Signore pone nelle nostre mani, senza farci mancare nulla, ma che non può diventare spreco; non può mancare uno sguardo privilegiato sui poveri ai quali il Signore ci manda a testimoniare l'amore provvidente del Padre sia con la preghiera che con l'offerta della nostra vita fino al nostro ultimo respiro, non può mancare una formazione del cuore che curi profondamente le immancabili ferite che ci portiamo dentro convinti che “l'essere umano non fiorisce malgrado il limite ma spesso attraverso il limite” (Leone XIV, *Magnifica Humanitas*, n. 118). Sorelle carissime, vi ho parlato a cuore aperto e mentre dividevo queste

riflessioni con voi le facevo mie. Cosa sarebbe un prete se non puntasse tutta la sua vita su di Lui con una fede viva che mette al di sopra di tutto e di tutti l'Amicizia con Dio? Un mestierante del sacro e oggi, vista la scarsa richiesta di “servizi religiosi” in tanti posti del mondo, neanche quello.

Stiamo camminando verso il bicentenario dell'ispirazione avuta da san Giuseppe Cottolengo a iniziare la Piccola casa della Divina Provvidenza. Dal 2 settembre 2027 al 17 gennaio 2028, data di apertura della Volta Rossa, si sta pensando a diverse celebrazioni per riscoprire che la grazia è fatta anche per noi e che abbiamo tutto ciò che è necessario per vivere in fedeltà al carisma. Tra poco inizieremo l'ultimo anno di preparazione a questo evento straordinario con l'anno della carità. Intuizione straordinariamente centrata è quella di aver pensato un cammino di preparazione meditando sulle tre virtù teologali. È la fede, infatti, che sostiene la nostra carità e ci apre alla speranza della vita nuova in Cristo. Ci accompagni la Santa Madonna a custodire con sereno e gioioso impegno, il dono ricevuto.

Buon cammino, uniti nel cercare sempre il regno di Dio e la sua giustizia certi che il resto ci sarà dato in aggiunta (cfr. Mt 6,33).

Padre Carmine Arice

The Father communicates



Dearest Sisters,
I am happy to reach out to you in the different communities spread throughout the world, which, by a gift of Providence, I have had the opportunity to visit almost in their entirety during these years. I cannot forget the emotion I felt when, after journeys that sometimes lasted a whole day and night, I arrived at one of our houses and found displayed with great care the picture of our Holy Founder, the words *Caritas Christi*, and the images of our Blessed... Immediately, one feels at home, and our way of speaking, even in different languages, is almost like a “Cottolengo dialect”. With wonder, we give thanks to God and cannot but exclaim: *Deo gratias*, the charism has reached even here! And thanks also to the Sisters who have been the instruments through which this has come about. As best as I can, I always try to help everyone feel that we are part of the one great Cottolengo family spread throughout the world, sharing consecration and mission. At the same time, for myself and for the Sisters I meet, I try not to allow difficulties to cry out louder than the much good that our eyes behold and for which our hands and hearts are engaged. In these days, I have read with great interest the book personally given to me by Cardinal Ángel Fernández Artime on Consecrated Life, which bears an original and perhaps deliberately provocative title: *“Un futuro senza numeri e senza mura”* (*A Future Without Numbers and*

Without Walls). I recommend reading this text, perhaps also as a community, sharing together the many reactions that its reading will certainly provoke. It is a book written by a religious who knows well the joys and struggles of Religious Life today and who, for ten years, was Superior General of the Salesian Family during a challenging period.

One of the themes most extensively explored in the essay, as one might imagine, is the profound transformation that Consecrated Life is undergoing today, due above all to the significant and unstoppable decline in the number of members of Religious Institutes -for some families of Consecrated Life, this has at times meant extinction, as the book explains in detail on pages 133 and 134 - and to the challenges that it must face in the contemporary world, marked by secularism and individualism. The Pro-Prefect of the Dicastery for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, from his privileged perspective, engaged every day in addressing problematic situations, reaches a conclusion that is repeated several times throughout the book: *“Wherever we look at Consecrated Life, we always arrive at the same point. Either Jesus Christ is the centre of our lives, or Consecrated Life is not what it is essentially called to be. We may do many good things, work here or there, live in community with greater or lesser*

personal strain (and certainly also with its satisfactions), but the dilemma remains: either Him, or nothing; either Him, or Consecrated Life cannot stand.” (p. 126). Further on, he writes: *“Today we are living a reality in which we need fresh air. I would like to offer this first reflection: could it be that what we need is the air of true faith in the Lord? Because what we need is a faith that is very alive and rich.”* (p. 136). The Cardinal then invites us not to confuse faith with religious practices: *“There is no Consecrated Life, nor will there ever be, without deeply believing men and women, truly self-emptying, abandoned to God... There are men and women of good will who give the best of themselves. But there are also difficult people, wounded people, people who have sought refuge, people who have settled into comfort, people... Yet, having religious practices is not the same as being believers who are totally abandoned to God.”* (p. 157). And he concludes by saying that he shares what Fr. Chavez Villaneus wrote: *“The true challenge of Consecrated Life today is to give Christ back to Religious Life and Religious Life back to Christ, without presuming that this is already a given.”* (p. 158).

I find convincing this analysis, proposed by Cardinal Artime, of the main cause of the crisis in Consecrated Life today, even if it may appear particularly harsh. In reality, if one reads the whole book carefully, will realise that its aim is to offer Consecrated

I cannot forget the emotion I felt when, after journeys that sometimes lasted a whole day and night, I arrived at one of our houses and found displayed with great care the picture of our Holy Founder, the words *Caritas Christi*, and the images of our Blessed... Immediately, one feels at home, and our way of speaking, even in different languages, is almost like a “Cottolengo dialect”.

“ *Wherever we look at Consecrated Life, we always arrive at the same point. Either Jesus Christ is the centre of our lives, or Consecrated Life is not what it is essentially called to be.* ”

Life a well-founded hope, without concealing what hinders it. It is not the ever-smaller numbers, nor even the struggles that the whole Church experiences because of secularism and a contemporary culture that often does not favour her mission, that bring the lives of many consecrated men and women into crisis. Rather, it is the restlessness that arises when affective and active energies are invested in what cannot give the peace that our hearts seek with such great longing.

The Little House is living through a complex time; we are all aware of this. In this time of significant change, our attention is accompanied by a question that we cannot ignore: what will its future be? What profile will emerge from the journey that, under the guidance of the Dicastery for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, and thus under the maternal care of the Church, we are undertaking? To these questions, none of us is yet able to give an answer. The situation is both complex and precious, and for this reason those who are accompanying us are proceeding with the utmost prudence. Since 1969, when the canonical legislation governing the three Cottolengo Institutes of Consecrated Life was established, not only has the world changed, but so too has the very identity of the Work we love so dearly. It is precisely in the light of these considerations that a deep conviction arises in my heart: God is giving us the opportunity to return to what is essential!

Especially for those who have consecrated their lives to God within the large Cottolengo family, the Lord is placing us in a position to choose Him anew as the Lord of our lives, before everything else—even before the particular place and charismatic experience in which we are called to live out our ministry of charity. The question is this: are we truly free to embrace the newness of life that God is offering us? How many times have we declared our desire to trust in Divine Providence? Now is the moment to make an extraordinary act of faith in God’s love for us, without conditions, without dreaming that former times will return (better only in the eyes of those who never lived them), or that the future will finally correspond to what is already determined in our imagination.

Dearest Sisters, you are women consecrated to God through the profession of public vows. Paraphrasing what Cardinal Artime said, what must pre-occupy us above all else (that is, what must come before every other concern) is that Jesus be the centre of your (our) lives... either Him or nothing! This is the great, irreplaceable and precious gift that you can offer today to the Little House spread throughout the world. There are management challenges that are beyond us. At times, the expertise we have is not sufficient to carry forward complex services, and the human and financial resources required are considerable. But none of this can or should prevent your lives from being joyful witnesses to the

“ *God is giving us the opportunity to return to what is essential! Especially for those who have consecrated their lives to God within the large Cottolengo family, the Lord is placing us in a position to choose Him anew as the Lord of our lives.* ”

Risen Lord, with a living and rich faith. And this is the most important mission entrusted to us, wherever we are and wherever we live.

For this to happen, we need to be vigilant in every aspect of our lives, lest what a dear Sister, now in Heaven, once told me with crystal-clear, simple and candid conviction should happen: “*We have everything, yet we are never content; it seems that we have everything, yet we lack everything.*” How much wisdom there is in our Sister’s words! Our lives form a profound unity, and it is not enough to put one aspect right in order to be truly content. Personal and community prayer must never be lacking. Nor must that training in mutual charity, the very gymnasium of the Gospel. Nor must there be lacking a careful, responsible and sober use of the goods that the Lord abundantly places in our hands, never allowing us to be in want, yet which must never become an occasion for waste. Nor must there be lacking a privileged gaze upon the poor, to whom the Lord sends us to bear witness to the Father’s provident love, both through prayer and through the offering of our lives until our very last breath. Nor must there be lacking a formation of the heart that deeply heals the inevitable wounds we carry within us, convinced that “*humanity flourishes not despite limitations, but often through them.*” (Leo XIV, *Magnifica Humanitas*, 118).

Dearest Sisters, I have spoken to you with an open heart, and as I shared these reflections with you, I was making them

my own. What would a priest be if he did not stake his whole life on Him, with a living faith that places friendship with God above everything and everyone? He would be nothing more than a religious functionary, and today, given the declining demand for “religious services” in many parts of the world, not even that. We are journeying towards the bicentenary of the inspiration that Saint Joseph Cottolengo received to begin the Little House of Divine Providence. From 2 September 2027 until 17 January 2028, the anniversary of the opening of the *Volta Rossa*, various celebrations are being planned to help us rediscover that for us too “the grace is done”, and that we have everything necessary to live in fidelity to the charism. Soon we will begin the final year of preparation for this extraordinary event, with the year of charity. It was a remarkably inspired choice to plan a journey of preparation centred on meditation upon the three theological virtues. Indeed, it is faith that sustains our charity and opens us to the hope of new life in Christ. May Holy Mary accompany us in cherishing, with serene and joyful commitment, the gift we have received.

A blessed journey to all, united in always seeking the Kingdom of God and His righteousness, certain that everything else will be given to us as well (cf. *Mt 6:33*).

Father Carmine Arice

La Madre comunica

Torino, 22 luglio 2026
Santa Maddalena

Sorelle carissime, vi saluto con tanta gratitudine “in Domino” e vengo con gioia nelle vostre comunità, in cui vivete il vostro donarvi a Dio. Lasciatevi abbracciare ogni giorno dall’Amore provvidente di Dio e da Lui mandare ad annunciare il suo Amore di Padre ai poveri, suoi figli prediletti. Cerchiamo di essere discepoli e apostole nel nostro quotidiano pellegrinaggio verso l’incontro con Gesù in Paradiso e continuiamo a ravvivare il dono della fede che abbiamo ricevuto nel battesimo.

Dopo aver considerato il dono della fede nel nostro Santo Cottolengo, il quale “*si fidava*” e “*si affidava*” con amore e abbandono filiale nelle tenere braccia di Dio Padre, ora guardiamo alla Beata Maria Carola Cecchin, suora cottolenghina, una di noi.

Nella “*Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*” leggiamo: “*La vita e la testimonianza di Suor Carola trovano la spiegazione soltanto nella sua gran fede che la rendeva capace di fidarsi e di affidarsi a Dio e di vedere le persone alla luce di Dio, come vedesse lo stesso Gesù. Fede che si esprimeva anche nella sua intensa attività missionaria; per questo sentiva l’urgenza dell’annuncio missionario e non si fermava mai*” (Positio, 2017, p. 36).

Dalla fede vissuta della Beata Maria Ca-



“

Dalla fede vissuta della Beata Maria Carola si diffonde un'altra luce che può illuminare i nostri cammini di donne consacrate cottolenghine.

Per lei, oltre il “fidarsi e affidarsi a Dio” Padre, la fede è “vedere le persone alla luce di Dio, come vedesse lo stesso Gesù”.

”

rola si diffonde un'altra luce che può illuminare i nostri cammini di donne consacrate cottolenghine. Per lei, oltre il “*fidarsi e affidarsi a Dio*” Padre, la fede è “*vedere le persone alla luce di Dio, come vedesse lo stesso Gesù*”. Noi sappiamo che lo sguardo di Dio su ogni persona è un amore profondo e gratuito, un atto di benevolenza e di benedizione verso ognuno, bontà che non si ferma davanti ai nostri errori, perché Egli comprende, scusa, perdona, e vede sempre e solo ciò che è bello e amabile in noi suoi figli.

“Gli scritti inediti di Suor M. Carola, che consistono nel suo carteggio tenuto con i Superiori, con i Padri della Consolata e col Console, manifestano una personalità rispettosa delle persone e del loro ruolo, ... I tratti della spiritualità che ne emergono sono riconducibili ai valori della fraternità, del rispetto e del riconoscimento della bontà della persona anche quando il prossimo manifesta un carattere spigoloso, la preoccupazione per gli altri prima che per sé stessa” (Positio, 2017, p. 360).

Suor Maria Carola sembra abbia assimilato lo sguardo di bontà di Dio sulla realtà. Nel riconoscere per grazia il bene e la dignità in ogni sorella e fratello, educava il proprio cuore alla misericordia e ad andare oltre i pregiudizi, sia verso le Sorelle in comunità, sia verso la gente che incontrava nella sua intensa attività missionaria in Kenya. Si tratta di un vedere che scende in profondità, giunge al cuore e coglie l'essenziale della persona umana; un vedere “*l'invisibile agli occhi*”, come dice A.

de Saint-Exupéry, un vedere la “*magnifica umanità creata da Dio*”, come ha appena scritto Papa Leone XIV. “*Vedere le persone alla luce di Dio*” è vedere quell'immagine di Dio che ognuno di noi porta indelebile dentro di sé, un'immagine più profonda del nostro peccato, più profonda dell'immagine che vorremmo dare di noi stesse, più profonda dei limiti e delle fragilità dell'umano.

Se noi guardiamo le sorelle e i fratelli secondo lo spirito del mondo, finiamo per vedere in loro ciò che il mondo vuole che vediamo: apparenza e finzione, superficialità e illusione, potere e dominio, peccati e sbagli. La dimensione spirituale del vedere interiore è legata a un cammino di conversione del cuore, faticoso, ma indispensabile. Conversione che consente di passare da un approccio «strumentale e di sfruttamento» con le persone ad un rapporto «relazionale ed affettivo», da un vedere selettivo, utilitaristico, superficiale, giudicante degli altri, a uno sguardo di fede, rispettoso del mistero, capace di stupirsi della bontà che vede in profondità in ogni donna e uomo.

Il nostro sguardo diventa buono quando riconosce nella persona il mistero di Dio e il riflesso della Sua bontà. È il miracolo dell'affetto e del voler bene, che influenza la maniera di vedere gli altri e cambia le relazioni interpersonali. È lo sguardo di chi è diventato capace di notare anzitutto il bene che molte volte è invisibile agli occhi, riconoscendo in ogni persona la presenza, silenziosa e discreta, di Dio.

“

La benevolenza e il benedire sono espressione di uno sguardo di misericordia e amore, perdono e speranza, che scopre in ciascuna persona la bellezza di Dio e vede nei cuori i semi del Regno che portano frutto.

”

È solo lo sguardo di fede che può aiutarci ad andare al di là di ogni apparenza e finzione, per scorgere la parte più bella di ogni persona, salvata da Cristo e abitata dallo Spirito Santo. Uno sguardo interiore che diviene cura, attenzione, dono di sé, e cerca di costruire relazioni di affetto, amicizia, amore. La benevolenza e il benedire sono espressione di uno sguardo di misericordia e amore, perdono e speranza, che scopre in ciascuna persona la bellezza di Dio e vede nei cuori i semi del Regno che portano frutto. *“Il Regno di Dio si diffonde anche in mezzo alla zizzania e ci chiede uno sguardo capace di cogliere il bene che germoglia anche fra le oscurità del*

male, senza giudicare tutto e subito” (Papa Leone, Angelus, 19 luglio 2026). Veramente l'espressione di fede, *“na bôna mort a pagrà tut”*, aveva abilitato Suor Maria Carola ad avere uno sguardo escatologico dei valori del Regno incarnati qui su questa terra, rendendola missionaria, evangelizzatrice e testimone della fede. *“Quello che su questa terra rischiamo di vedere in modo superficiale e limitato, se non anche deformato dalla nostra sensibilità e dal nostro modo di giudicare, in paradiso lo vedremo con una nuova chiarezza e allora tante cose si capiranno. Coloro che qui giudichiamo male o che ci fanno soffrire, non solo possono procurarci la possibilità*



“

Sorelle carissime, preghiamo la Beata Maria Carola e guardiamo a lei che aveva il cuore traboccante da Dio, lo sguardo trasformato dalla Bontà e amava intrattenersi dinanzi a Gesù Sacramentato con lo sguardo fisso al Tabernacolo.

”

di una buona morte, e dunque santa, se, pazientando, sappiamo sopportarli e amarli, ma possono a loro volta morire di una morte santa. Per questo non possiamo giudicarli prima del tempo. Lo sguardo escatologico libera il cuore e lo spirito dai limiti e dai condizionamenti del presente, nella nostra relazione con gli altri e ci apre alla carità” (Positio, 2017, p. 368).

Lo spirito di fede conferiva a Suor Maria Carola un profondo buon senso e un'indole di bontà e umanità tesa a promuovere e a far crescere il bene nell'altro. Diceva: *«Sovente non riferisco subito alle Suore le osservazioni che ricevo sul conto loro, perché il terreno non è preparato, preferendo attendere l'occasione opportuna, per insinuarmi, caso per caso, e ottenere il meglio da tutte ... Certe volte si vorrebbe che tic tac tutto fosse fatto...: è presto gettato il martirio in un cuore, non così presto si rimarginano le piaghe fatte! Penso che le persone devono essere prese come il tempo, cioè così come sono»* (Madre Scolastica Piano, Soavi Memorie, 1927, p. 78).

La Beata Maria Carola, alla luce della fede, aveva chiaro che il vero significato, senso del nostro esistere terreno sta alla fine,

nell'eternità, nell'incontro gioioso con Cristo. Per questo, lei ha vissuto, sia quando le cose andavano bene, sia quando le cose andavano male, puntando lo sguardo “sempre oltre”, all'unico Dio che sta oltre “la fine delle cose create”. Quindi da lei possiamo imparare un altro sguardo sulla vita e sulla persona umana che è lo sguardo stesso di Dio! (cf Positio, 2017, p. 10).

Sorelle carissime, preghiamo la Beata Maria Carola e guardiamo a lei che aveva il cuore traboccante da Dio, lo sguardo trasformato dalla Bontà e amava intrattenersi dinanzi a Gesù Sacramentato con lo sguardo fisso al Tabernacolo.

Maria, Madre della Chiesa, ci aiuti a vivere meglio ogni giorno il nostro pellegrinaggio di fede per avere sguardi di Bene, protesi verso ciò che l'occhio non può vedere, discepoli di gioia, apostole della speranza, testimoni del “voler bene” e del “dire bene”, sempre e con tutti.

Saluto con grande affetto e con immensa gratitudine ciascuna di voi, e in particolare abbraccio di cuore le Sorelle anziane e ammalate. Deo gratias e avanti in Domino!

Madre Elda

“

La Beata Maria Carola, alla luce della fede, aveva chiaro che il vero significato, senso del nostro esistere terreno sta alla fine, nell'eternità, nell'incontro gioioso con Cristo.

”

The Mother communicates

Turin, 22 July 2026
Saint Mary Magdalene

Dearest Sisters,
I greet you with deep gratitude “in Domino”, and with joy I come to your communities, where you live your self-giving to God. Allow yourselves each day to be embraced by God’s provident love and sent by Him to proclaim His Fatherly Love to the poor, His beloved children. Let us seek to be disciples and apostles in our daily pilgrimage towards our encounter with Jesus in Heaven, and let us continue to rekindle the gift of faith that we received in Baptism.

Having reflected on the gift of faith in our Saint Cottolengo, who “trusted” and “entrusted himself” with love and filial abandonment into the tender arms of God the Father, we now turn our gaze to Blessed Maria Carola Cecchin, a Cottolengo sister, one of us.

In the “*Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*” we read: “The life and witness of Sister Carola find their explanation only in her great faith, which made her capable of trusting God and entrusting herself to Him,

and of seeing people in the light of God, as though she saw Jesus Himself. This faith was also expressed in her intense missionary activity; for this reason, she felt the urgency of the missionary proclamation and never stopped.” (Positio, 2017, p. 36).

From the lived faith of Blessed Maria Carola, another light shines forth that can illuminate our journey as consecrated Cottolengo sisters. For her, beyond “trusting God the Father and entrusting herself to Him,” faith means “seeing people in the light of God, as though she saw Jesus Himself.” We know that God’s gaze upon every person is one of deep and gratuitous love, an act of benevolence and blessing towards each one, a goodness that does not stop at our faults, because He understands, excuses, forgives, and always sees only what is beautiful and lovable in us, His children.

“The unpublished writings of Sister M. Carola, which consist of her correspondence with the Superiors, with the Consolata Fathers and with the Consul, reveal a personality respectful of people and of their role... The features of spirituality that emerge from them can be traced back to the

“

From the lived faith of Blessed Maria Carola, another light shines forth that can illuminate our journey as consecrated Cottolengo sisters. For her, beyond “trusting God the Father and entrusting herself to Him,” faith means “seeing people in the light of God, as though she saw Jesus Himself.”

”



values of fraternity, respect and recognition of the goodness of the person even when the other person shows a difficult character, the concern for others before oneself.” (Positio, 2017, p. 360).

Sister Maria Carola seems to have assimilated God’s gaze of goodness upon reality. By recognising, through grace, goodness and dignity in every sister and brother, she trained her heart in mercy and in going beyond prejudice, both towards the Sisters in community and towards the people she encountered in her intense missionary activity in Kenya. It is a way of seeing that reaches into the depths, arrives at the heart and grasps what is essential in the human person; a way of seeing “what is invisible to the eyes,” as A. de Saint-Exupéry says, a way of seeing the “magnificent humanity created by God,” as Pope Leo XIV has recently written. “Seeing people in the light of God” is seeing that image of God which each one of us bears indelibly within, an image deeper than our sin, deeper than the

image we would like to give of ourselves, deeper than the limits and frailties of our humanity.

If we look at our sisters and brothers according to the spirit of the world, we end up seeing in them what the world wants us to see: appearance and pretence, superficiality and illusion, power and domination, sins and mistakes. The spiritual dimension of this inner way of seeing is linked to a journey of conversion of the heart, demanding yet indispensable. It is a conversion that enables us to move from an “instrumental and exploitative” approach to people to one that is “relational and affective”; from a selective, utilitarian, superficial and judgemental way of seeing others to a gaze of faith, respectful of the mystery, capable of marvelling at the goodness it perceives in the depths of every woman and every man.

Our gaze becomes good when it recognises in each person the mystery of God and the reflection of His goodness.



Benevolence and blessing are expressions of a gaze of mercy and love, forgiveness and hope, which discovers the beauty of God in every person and sees in the hearts the seeds of the Kingdom bearing fruit.



It is the miracle of affection and loving, which influences the way we see others and transforms interpersonal relationships. It is the gaze of one who has become capable of noticing, above all, the goodness that is so often invisible to the eyes, recognising in every person the silent and discreet presence of God.

It is only the gaze of faith that can help us to go beyond every appearance and pretence, in order to perceive the most

beautiful part of every person, redeemed by Christ and indwelt by the Holy Spirit. Such an inner gaze becomes care, attentiveness, and self-giving, seeking to build relationships of affection, friendship, and love. Benevolence and blessing are expressions of a gaze of mercy and love, forgiveness and hope, which discovers the beauty of God in every person and sees in the hearts the seeds of the Kingdom bearing fruit. *“The Kingdom of God spreads even amidst the weeds, requiring us to train our vision so we can discern the good that sprouts despite the darkness of evil, and avoiding rash judgments.”* (Pope Leo, Angelus, 19 July 2026).

Indeed, the expression of faith, *“na bôna mort a pagrà tut”* (*“a good death will repay everything”*), enabled Sister Maria Carola to have an eschatological vision of the values of the Kingdom embodied here on earth, making her a missionary, an evangeliser, and a witness to the faith. *“What on this earth we risk seeing in a superficial and limited way, if not even distorted by our own sensitivity and our way of judging, in Heaven we will see with a new clarity, and then many things will be understood. Those whom we judge wrongly here, or who cause us suffering, can not only offer us the possibility of a good death, and therefore a holy one, if, patiently enduring, we know how to bear with them and love them, but they too may themselves die a holy death. For this reason, we cannot judge them before the proper time. The eschatological gaze frees the heart and the spirit from the*



Dearest Sisters, let us pray to Blessed Maria Carola and look to her, whose heart was overflowing with God’s presence, whose gaze was transformed by His Goodness, and who loved to remain before Jesus in the Blessed Sacrament, with her eyes fixed on the Tabernacle.



limits and conditioning of the present in our relationships with others, and opens us to charity.” (Positio, 2017, p. 368).

The spirit of faith gave Sister Maria Carola a profound common sense and a disposition of goodness and humanity, aimed at promoting and fostering the growth of goodness in others. She said: *«Often I don’t immediately mention to the Sisters the remarks I receive about them, because the soil is not prepared, and I prefer to wait for the right occasion to offer suggestions, case by case, and bring out the best in each of them... Sometimes one wants everything to be done...just like that... it is easy to cause a kind of martyrdom within a heart, but the wounds inflicted do not heal so quickly! I think that people must be accepted as they are, just as we accept the weather as it is.»* (Mother Scolastica Piano, Sweet Memories).

In the light of faith, Blessed Maria Carola understood that the true meaning and purpose of our earthly existence ultimately lie in eternity, in the joyful encounter with Christ. For this reason, she lived, both in favourable circumstances and in difficult ones,

turning her gaze “always beyond”, fixed on the one God who is beyond “the end of created things.” Therefore, from her we can learn another way of looking at life and at the human person: the very gaze of God! (cf Positio, 2017, p. 10).

Dearest Sisters, let us pray to Blessed Maria Carola and look to her, whose heart was overflowing with God’s presence, whose gaze was transformed by His Goodness, and who loved to remain before Jesus in the Blessed Sacrament, with her eyes fixed on the Tabernacle. May Mary, Mother of the Church, help us to live our pilgrimage of faith even better each day, so that we may have a gaze of goodness, directed towards what the eye cannot see; may we be disciples of joy, apostles of hope, witnesses of “doing good” and of “speaking good”, always and with everyone.

I greet each one of you with great affection and heartfelt gratitude, and I hold especially close to my heart the elderly and infirm Sisters. Deo gratias and avanti in Domino!

Mother Elda



In the light of faith, Blessed Maria Carola understood that the true meaning and purpose of our earthly existence ultimately lie in eternity, in the joyful encounter with Christ.



Formazione

Il 15 maggio 2026, nel 135° anniversario dell'enciclica Rerum novarum di Papa Leone XIII, l'attuale Papa Leone XIV ha firmato la sua prima enciclica, Magnifica Humanitas, pubblicata ufficialmente il 25 maggio 2026. Il documento è interamente dedicato al tema della «custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale».

Pubblichiamo il commento a questa enciclica proposto da Fra Roberto Pasolini, biblista appartenente all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e, dal novembre 2024, Predicatore della Casa Pontificia. La sua chiarezza nel sottolineare e illuminare diversi punti, auspichiamo aiutino a comprendere maggiormente il contenuto dell'enciclica e a sostenere quel desiderio di fondo che l'attraversa: restare umani.

MAGNIFICA HUMANITAS. RESTARE UMANI NEL TEMPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

*Commento all'Enciclica
di Fra Roberto Pasolini*



INTRODUZIONE

«Mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa». Lo scriveva **Papa Francesco** nel 2015 nell'enciclica *Laudato Si*. Dieci anni dopo, questa frase risuona in modo molto diverso, quasi come un avvertimento, perché oggi quel potere ha un nome preciso: si chiama **AI**, Intelligenza Artificiale. Si tratta di una faccenda magnifica e terribile di cui sappiamo ancora poche cose, ma di cui intuiamo il potenziale nel segnare drasticamente il nostro destino.

Il **15 maggio 2026**, Papa Leone XIV ha firmato la sua prima enciclica, intitolata **Magnifica Humanitas** (Magnifica Umanità). Un documento di 240 pagine per esprimere un concetto che, sebbene

sembri semplicissimo, è fondamentale: **dobbiamo restare umani**.

La presentazione di questa enciclica ha riservato fin da subito un colpo di scena. Accanto al Pontefice, infatti, non sedevano soltanto le consuete figure istituzionali – come i prefetti dei dicasteri interessati e alcuni teologi – ma era presente **Chris Olah**, cofondatore di **Anthropic**, una delle aziende leader nella costruzione dell'intelligenza artificiale. È un dettaglio decisamente interessante: un Papa che presenta un'enciclica sull'intelligenza artificiale, andando fuori dal suo campo di competenza specifico con accanto un ricercatore non credente.



Chris Olah

LE COSE NUOVE

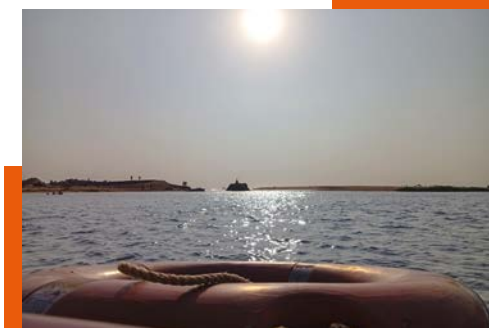
È importante sottolineare che *Magnifica Humanitas* non è un'enciclica che urla o lancia allarmi apocalittici. Non propone slogan né pretende di consegnare risposte definitive; si presenta piuttosto come una **voce calma, quasi ostinata** che invita a una riflessione collettiva e pone domande forti sul futuro dell'umano.

Per comprendere appieno l'origine di questa voce, è necessario fare un salto indietro di 135 anni. Nel **1891**, un altro Papa con lo stesso nome, Leone XIII, pubblicava l'enciclica **Rerum Novarum** (delle “cose nuove”), destinata a cambiare la storia della Chiesa moderna. A quel tempo, le “cose nuove” erano le fabbriche, le macchine a vapore e le città industriali in rapida espansione. Milioni di lavoratori si trovavano senza diritti, senza tutele e spesso senza dignità. Il mondo stava cambiando a una velocità senza precedenti e papa Leone XIII fece qualcosa di inatteso. Pensò: la Chiesa non può restare in silenzio davanti a una trasformazione così grande. Da quella sua intuizione è nata quella che oggi chiamiamo “**dottrina sociale della Chiesa**”, un laboratorio di riflessione che ha aperto una domanda semplice e grande allo stesso tempo: come si può custodire la dignità umana mentre il mondo cambia radicalmente?

Oggi, nel 2026, 135 anni dopo, il nuovo Papa Leone XIV (Papa Prevost) firma *Magnifica Humanitas* proprio nel giorno dell'anniversario della *Rerum Novarum*, il 15 maggio, suggerendo che le “**cose nuove**” sono tornate, sebbene con un volto diverso. Non ci sono più le macchine a vapore, ma gli **algoritmi**; non ci sono più le grandi fabbriche, ma i **data center**. La forma cambia, ma la domanda resta. Che fare? Cosa succede all'umano

mentre il mondo sta cambiando così velocemente e così profondamente?

Leone XIV usa un'espressione già cara al suo predecessore, Papa Francesco, per inquadrare l'attuale momento storico: egli parla di un grande **cambiamento**, un “cambiamento d'epoca” che sta avvenendo in tempi velocissimi; se al momento della rivoluzione industriale l'umanità aveva saputo migrare dalle campagne verso le città in tempi ragionevolmente accettabili, oggi questa migrazione verso un futuro dominato dalle intelligenze artificiali sta avvenendo davvero alla velocità della luce. Davanti a tutto questo, il Papa dice: attenzione, dobbiamo fare un discernimento forte sulle radici che stanno generando questo processo. Non ci possiamo accontentare di cavalcare l'onda, dobbiamo andare in profondità e cogliere quali sono i presupposti, i meccanismi che stanno determinando tutto lo scenario che vediamo davanti ai nostri occhi. E il Papa scrive queste parole: “Non benediciamo entusiasmi ingenui, non alimentiamo paure sterili”, cioè cerchiamo di capire insieme quello che sta avvenendo, guardando le cose in profondità, ma restando dentro un equilibrio. Nessuna idolatria della tecnica, ma neanche nessun catastrofismo. Restiamo lucidi di fronte all'avanzare della tecnologia e abbastanza intelligenti da non averne paura.



LE DUE CITTÀ: BABELE E GERUSALEMME

Per spiegare tutto questo, il Pontefice fa riferimento a due immagini bibliche ed è forse la parte più interessante dell'enciclica. La prima immagine allude all'episodio biblico di Babele. Siamo nel libro della Genesi al capitolo 11 e si parla di una umanità che, avendo dimenticato Dio, tenta di costruire una torre per arrivare fino al cielo. È la versione biblica del mito prometeico, cioè il mito di una società dove tutti parlano la stessa lingua, tutti inseguono lo stesso progetto, tutti cercano di abbracciare la medesima direzione. In questo scenario apparentemente idilliaco succede però qualcosa di strano: Dio interviene e getta confusione, mescola le lingue, insomma, complica le cose facendo fallire questo progetto umano. Questa confusione non è una punizione, ma è una protezione, perché Dio sa che quando tutto diventa troppo uniforme, troppo semplice, qualcosa dell'umano rischia di andare perduto: si perdono le differenze e la pluralità, si smarrisce il conflitto che è così scomodo, ma anche così necessario perché l'umanità possa crescere. Babele viene quindi assunta dal Pontefice come il simbolo di una tentazione molto forte e molto attuale, quella di un mondo dove sembra esistere una sola grammatica, una sola logica, una sola infrastruttura. Le persone diventano dati e i dati diventano potere; il potere si concentra sempre di più e sempre in poche mani.

La seconda immagine usata da Leone XIV è quella di Gerusalemme. Nel libro di Neemia si racconta il momento in cui il popolo di Israele, esule in Babilonia, può tornare finalmente nella terra promessa, a Gerusalemme, e qui si trova

a dover affrontare la fatica di ricostruire la città e le mura. Questo lavoro di ricostruzione avviene in un modo davvero interessante, perché non c'è un progetto uniforme che cala dall'alto. Ogni famiglia responsabilmente ricostruisce il pezzo di muro che sta proprio davanti alla propria abitazione. Ci sono mani diverse, pietre diverse, tecniche e operazioni differenti che però concorrono a edificare la medesima città. È un'immagine potente, bellissima, perché dice come la città di Dio e degli uomini non abbia bisogno di riedificarsi eliminando le differenze, ma assumendole e coordinandole. La complessità nella Nuova Gerusalemme non è un ostacolo, è la condizione stessa di una costruzione fatta insieme.

E questo è il punto decisivo dell'enciclica. La sfida che stiamo vivendo, quella dell'intelligenza artificiale, ci può portare nella direzione di Babele, cioè verso la semplificazione dell'umano, oppure ci può spingere coraggiosamente verso la logica di Gerusalemme, cioè una società in cui le differenze, le competenze, persino le fragilità e le responsabilità imparano a lavorare insieme. Questa scelta dipende da noi.

LA CHIESA ALLO SPECCHIO

Prima di affrontare direttamente il tema dell'intelligenza artificiale, il Papa compie un'operazione inaspettata: sceglie di dedicare i primi due capitoli dell'enciclica a tracciare una vera e propria mappa della dottrina sociale della Chiesa, elaborata come un cantiere aperto negli ultimi 130 anni. Vengono elencati tutti i suoi pilastri: la dignità della persona, il valore del lavoro, la destinazione universale dei beni,



la solidarietà e la sussidiarietà, la cura del creato, la centralità della pace e, infine, la fraternità.

Con grande onestà, Leone XIV afferma che questa dottrina sociale non può essere considerata una parola chiara e definitiva. È piuttosto un laboratorio permanente che la Chiesa ha avviato oltre 100 anni fa e che deve proseguire per poter illuminare il cammino della Chiesa, ma anche la vita del mondo. Il Pontefice, a proposito di questa dottrina, scrive che la Chiesa non pretende di offrire una parola definitiva, ma riconosce l'importanza di ascoltare la ricerca scientifica e di favorire un confronto serio e leale tra studiosi, accogliendo la diversità delle opinioni. Il Papa sembra fare il verso ad alcuni profeti come Isaia, che in tempi altrettanto difficili provavano a dire al popolo queste parole da parte di Dio: "Su, venite e discutiamo".

Al termine del secondo capitolo, troviamo un passaggio davvero insolito: questa dottrina sociale che la Chiesa ha elaborato nel tempo non è anzitutto una parola rivolta agli altri, ma è un esame di coscienza per la Chiesa stessa: prima di puntare il dito sui giganti della tecnologia, sui governi, sui mercati, controlliamo bene come funzionano le cose al nostro interno. È un passaggio davvero sincero e importante

perché dice come la Chiesa oggi si ponga davanti al mondo non più come un oracolo che parla dall'alto, ma come un compagno che strada che cammina dentro la storia degli uomini e delle donne di ogni tempo.

IL PARADIGMA TECNOCRATICO

Ed eccoci al cuore dell'enciclica, il terzo capitolo. Qui Leone XIV smette di girare intorno al tema e affronta direttamente l'Intelligenza Artificiale in un modo piuttosto sorprendente. C'è una frase che costringe a fermarsi durante la lettura. Dice così: **le moderne intelligenze artificiali sono, infatti, più coltivate che costruite.** Gli sviluppatori non ne progettano direttamente ogni dettaglio, bensì creano un'architettura sulla quale l'intelligenza artificiale cresce.

"Coltivate e non costruite" sono espressioni insolite che cambiano il nostro modo di vedere, perché un software tradizionale, grosso modo, viene scritto riga per riga, istruzione dopo istruzione. Una Intelligenza Artificiale no, la si addestra, la si nutre di dati, la si espone a miliardi di esempi e di campioni e poi, in un certo senso, si osserva che cosa emerge. Una Intelligenza Artificiale è quasi più simile a una coltivazione che non a una macchina: si sceglie il terreno, si seleziona il seme, la luce e l'acqua, ma nessuno controlla davvero ogni foglia, ogni ramo e ogni frutto.

E qui arriviamo a un tema che attraversa tutta l'enciclica, il tema delle radici. Perché se qualcosa cresce allora conta moltissimo dove la pianta affonda le sue radici. Le radici sono le matrici delle domande che governano i processi dell'intelligenza artificiale. E queste domande sono importanti, le dobbiamo ascoltare adesso:

Ogni strumento porta con sé una visione del mondo e chi lo progetta decide che cosa valorizzare e che cosa no. Per questo il Papa insiste tanto su una domanda fondamentale: non soltanto come l'intelligenza artificiale cresce, ma in quale direzione fa crescere oppure fa regredire la nostra umanità.

Da dove arrivano i dati che noi poi leggiamo? Chi li ha scelti? Quale idea di essere umano portano dentro? E anche, quali esperienze sono tagliate fuori da questa base di dati? Quali lingue ignorate? Quali culture omesse? Quali fragilità non accolte? Qui si tocca un punto anche un po' filosofico del discorso.

Negli anni '90, quando io stesso studiavo queste questioni all'università, c'era una distinzione importante tra l'intelligenza artificiale forte e l'intelligenza artificiale debole. L'intelligenza artificiale forte immaginava una macchina capace un giorno di emulare e sostituire l'essere umano, di arrivare a pensare come noi, comprendere al nostro modo, diventare addirittura senzienti e coscienti. L'intelligenza artificiale debole era molto più prudente, diceva semplicemente: Forse le macchine non sostituiranno mai l'essere umano, però ci potranno aiutare a capire dove e come l'umano sia complesso, quanto sia difficile ridurlo a un algoritmo e a un tema computazionale.

Leone XIV non entra direttamente in questa disputa che è più filosofica, ma lancia alcuni avvertimenti. Dice: facciamo attenzione alla facilità con cui otteniamo i risultati. Facciamo attenzione a quell'impressione di oggettività e alla simulazione di relazione umana che un'intelligenza artificiale è in grado di offrirci, perché una macchina può anche scrivere benissimo, parlare ancora meglio, sembrare persino empatica, ma capire è un'altra cosa.

E qui torna una convinzione forte che attraversa tutta l'enciclica. La tecnologia non è moralmente neutra, non lo è mai stata.

Ogni strumento porta con sé una visione del mondo e chi lo progetta decide che cosa valorizzare e che cosa no. Per questo il Papa insiste tanto su una domanda fondamentale: non soltanto come l'intelligenza artificiale cresce, ma in quale direzione fa crescere oppure fa regredire la nostra umanità.

Qui il discorso dell'enciclica diventa inevitabilmente anche politico perché l'Intelligenza Artificiale non distribuisce potere automaticamente, anzi spesso lo concentra in poche mani. Chi possiede più dati capisce di più, chi controlla le infrastrutture decide maggiormente, chi ha risorse economiche cresce a una velocità sproporzionata. In altre parole, i forti rischiano di diventare semplicemente più forti e i deboli ancora più ininfluenti. Ed è per questo che nell'enciclica compare a un certo punto un'espressione che non è passata inosservata. Leone XIV dice: "Occorre disarmare l'intelligenza artificiale", che non significa rinunciare alla tecnologia o spegnere il futuro. Vuol dire una cosa molto più difficile e anche impegnativa, significa impedire che il potere tecnico diventi automaticamente il diritto di governare. L'affermazione del Pontefice induce a sottrarre la tecnologia al monopolio per restituirla alla pluralità, facendo in modo che resti uno strumento a servizio dell'uomo e non qualcosa davanti a cui l'essere umano finisce poi per inginocchiarsi. Perché, suggerisce il Papa, i dati non sono semplicemente una proprietà privata, ma sono una responsabilità collettiva, quasi un bene comune.

IL VALORE DEL LIMITE

C'è un passaggio del terzo capitolo che, più che filosofico, sembra quasi letterario. Leone XIV parla del **limite umano** e mette in guardia da due parole che oggi attraversano il dibattito tecnologico: il **transumanesimo** e il **postumanesimo**. Sembrano sinonimi, ma non lo sono. Il primo sogna di superare i limiti biologici dell'essere umano, cercando di avere più memoria, più intelligenza, più anni di vita e meno dolore, meno fragilità, magari eliminando anche la morte. Il postumanesimo si spinge ancora oltre, affermando che forse il problema non è tanto potenziare l'umano, ma è proprio l'umano. Il futuro potrebbe appartenere a qualcosa di diverso: ibridi tra biologia e tecnologia, nuove forme di intelligenza e vite non più riconducibili a ciò che oggi chiamiamo persona.

Sono idee molto presenti in una parte della cultura contemporanea che il Pontefice prende sul serio, mettendo in guardia da un rischio: pensare che l'essere umano coincida esclusivamente con la sua intelligenza è di fatto un problema. Se tutto diventa prestazione, capacità ed efficienza, allora anche l'intelligenza rischia di diventare un idolo. Ed è qui che l'enciclica tenta di alzare un po' il livello della riflessione, partendo da una constatazione molto concreta: viviamo in una cultura che considera ogni limite – la malattia, la vulnerabilità, la vecchiaia, la sofferenza – come un problema da risolvere o

un "bug" di sistema, difetti che la tecnologia prima o poi correggerà.

Magnifica Humanitas suggerisce qualcosa di diverso: l'umano spesso non fiorisce nonostante il limite, ma proprio grazie al limite, dentro il limite. Il limite non è solo ciò che ci ferisce, ci offende e ci mortifica, è anche ciò che ci apre, che ci spalanca le porte alla compassione, alla cura, alla pazienza, all'altro. In fondo, chi ama veramente sa che bisogna esporsi e quindi anche soffrire. Desiderare qualcosa implica anche il rischio di poterla perdere. Legarsi a qualcuno significa diventare vulnerabili.

Per questo Leone XIV arriva a dire una cosa molto forte: se vogliamo eliminare completamente l'errore e il dolore, forse finiremo poi per eliminare anche l'amore, perché non esistono relazioni senza ferite e senza errori. Le cicatrici che portiamo dentro, suggerisce l'enciclica, non sono soltanto danni, ma sono anche memoria. Sono la mappa di tutto ciò che abbiamo amato, delle perdite che abbiamo attraversato, di quegli errori che ci hanno insegnato a diventare persone migliori.

Leggendo tutte queste riflessioni mi è venuto in mente il romanzo distopico di Orwell, 1984. È impressionante come un libro scritto quasi 80 anni fa riesca ancora a parlarci così da vicino. Orwell ci proietta in un mondo dominato da un potere invisibile e totalizzante, dove la lingua deve farsi ogni giorno più asciutta e povera, dove la memoria viene riscritta

Se vogliamo eliminare completamente l'errore e il dolore, forse finiremo poi per eliminare anche l'amore, perché non esistono relazioni senza ferite e senza errori.

Le cicatrici che portiamo dentro, suggerisce l'enciclica, non sono soltanto danni, ma sono anche memoria,

Sono la mappa di tutto ciò che abbiamo amato, delle perdite che abbiamo attraversato, di quegli errori che ci hanno insegnato a diventare persone migliori.

e il controllo dell'autorità si spinge fin dentro i segreti della mente delle persone. Eppure, in questo scenario così cupo e catastrofico che assomiglia, per certi versi anche al mondo in cui viviamo, Orwell riesce ad aprire uno spiraglio di luce. A un certo punto il protagonista Winston e la sua amante Giulia parlano nella loro stanza, dove si ritrovano per scambiarsi sguardi e amore e, rendendosi conto che la situazione è davvero difficile e non ha facili soluzioni, a un certo punto dicono: forse però c'è un luogo dove il potere non potrà mai entrare, è il nostro cuore. Avevano ragione, anche se la storia del romanzo non confermerà questa speranza, ma l'affermazione dei due amanti è importante. Essi intuono che esiste una porzione della loro umanità che è inviolabile, anzi inespugnabile, il loro cuore. Leone XIV utilizza parole diverse, ma arriva al medesimo punto. Ci sono luoghi della vita umana che non funzionano, fortunatamente, secondo la logica della performance. La debolezza, la fragilità, la gratuità non sono i luoghi dell'efficienza, ma sono gli aspetti dove la nostra umanità manifesta la sua eccellenza e la sua unicità.

RESTARE UMANI

E alla fine si arriva al titolo *Magnifica Humanitas*, che forse è la frase più importante di tutto il documento.

In latino, "magnifica" vuol dire grande, splendida, ma dentro quella parola c'è anche un movimento, qualcosa che cresce, che viene riconosciuto, custodito, perfino esaltato, come a dire: l'umanità è grande, ma bisogna anche imparare a guardarla in questi termini, non dimenticarne la dignità, non svilirla, non ridurla.

È una scelta molto precisa, perché questo testo nasce in un tempo in cui invece tante

voci ripetono la solita filastrocca, cioè che l'essere umano è inefficiente, che presto le macchine faranno tutto meglio di noi, che il futuro sarà correggere i nostri limiti, superare definitivamente tutte le nostre fragilità, insomma aggiornare questo vecchio prototipo biologico che siamo.

Il Pontefice mantiene uno sguardo incantato e lucido sulla nostra umanità, definendola magnifica. Prova a rilanciare, afferma che l'umano non è un problema da risolvere né un dato da ottimizzare. Non è un modello da addestrare. È qualcosa di irriducibile, di fragile, di vulnerabile, ma proprio per questo straordinario, anzi magnifico, con tutte le sue ferite, con tutte le sue lentezze, con tutte le sue contraddizioni, con tutta la sua capacità di amare, di sbagliare e di ricominciare, con quella strana ostinazione a cercare un senso, anche quando tutto attorno sembra confuso. Scrive il Pontefice: Per un algoritmo l'errore è qualcosa da correggere, per una persona può essere l'inizio di un cambiamento profondo. Alla fine, forse ***il cuore dell'enciclica sta proprio qui, in una frase semplicissima che potrebbe anche risuonare come uno slogan, ma è molto di più: Restiamo umani. Forse il futuro non dipenderà soltanto dall'intelligenza che sapremo costruire, ma dall'umanità che avremo saputo salvare.***

COSTRUIRE INSIEME

Torniamo allora da dove eravamo partiti. Accanto a Papa Leone, al tavolo della presentazione dell'enciclica, dicevamo, c'era anche Chris Olah, cofondatore di Anthropic, una delle principali aziende mondiali di Intelligenza Artificiale. La stampa internazionale ha usato una parola per commentare questa stranissima combinazione di personaggi: *Pope washing*. *Pope washing* è un'espressione che forse



abbiamo sentito in altre varianti: *green washing* quando un'azienda inquinante si interessa improvvisamente di verde e di questioni ecologiche, oppure *walk washing* quando un brand si appropria di temi sociali per vendere un po' di più i suoi prodotti.

Pope washing allude alla stessa logica. Qualcuno avrebbe usato la prossimità al Papa per ripulire la propria immagine etica. Il sospetto è arrivato subito, perché Anthropic non è un'azienda neutra. I suoi modelli sono stati venduti al Dipartimento della Difesa americana, sono finiti dentro sistemi di analisi militari e di intelligence. In altre parole, Anthropic opera dentro un mercato, quello dell'intelligenza artificiale militare che il Papa nell'enciclica condanna in modo aperto. Qualcuno sui giornali l'ha posta in questi termini: è stato un po' come parlare di ambiente dando il palco a un petroliere o parlare di pace con accanto un costruttore di droni. Forse le cose non sono da giudicare in modo così netto e così spietato o forse così schematico. Anthropic, dentro il panorama Big Tech, è considerata una delle aziende più attente alle domande etiche, rifiutando ad esempio di vendere sistemi per la sorveglianza di massa e di venderli per armi completamente autonome, cioè rinuncia a fare alcune di quelle cose che l'enciclica del Pontefice mette in cima all'elenco delle

preoccupazioni. Anthropic, paradossalmente, è la Bich Tech più vicina alla dottrina sociale della Chiesa, il che forse l'ha resa la partner più naturale per questa presentazione. Ma poi c'è anche quello che Chris Olah ha detto sul palco e che qui vale la pena di riprendere con attenzione alcune sue parole che hanno sorpreso un po' tutti. A un certo punto ha affermato che tutte le aziende di intelligenza artificiale, compresa la sua, lavorano dentro incentivi economici che possono entrare in conflitto con ciò che è giusto. Ha raccontato che alcuni suoi ricercatori stanno trovando dentro i modelli dell'Intelligenza Artificiale che sviluppano comportamenti che lui stesso ha voluto definire inquietanti. Con queste parole Chris Olah ha implicitamente chiesto al Pontefice, e alla Chiesa che egli rappresenta, di continuare a offrire un'alleanza etica e un attento discernimento sui processi di sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Poi, naturalmente, ognuno può pensarla come vuole e fare la sua lettura: è stato marketing etico, sincera preoccupazione, forse entrambe le cose. Non possiamo e non spetta a noi sciogliere il dubbio. Tuttavia possiamo osservare che in qualche modo quella profezia delle due città evocata dal Pontefice ha iniziato a concretizzarsi in una certa direzione.

Mentre Babele si costruisce da sola, sale in alto, corre e decide, Gerusalemme si edifica insieme a partire da differenze e da punti di vista diversi. Forse il fatto che dentro il Vaticano un ricercatore di intelligenza artificiale abbia chiesto confronto e custodia a chi potrebbe persino criticarlo, questo somiglia già a un pezzo di Gerusalemme più che a un mattone della torre di Babele.

Tratto da "Papale papale", in <https://www.youtube.com/watch?v=leVw9ai11QI&list=PLitXHQIAHv1q9uqoBfgf-tjClAumIkYKk&index=3&t=590s> (testo non rivisto dall'autore)

Dai monasteri

QUANDO LA FIRMA RIVELA LA PERSONA: FRANCESCO E IL COTTOLENGO

In questo giubileo francescano, in cui stiamo facendo memoria grata degli 800 anni dal transito del Poverello di Assisi (3 ottobre 1226), sono state molte le occasioni per soffermarci su alcune caratteristiche evangeliche di San Francesco che ritroviamo anche nella vita e nella spiritualità del nostro Padre Fondatore: la scelta della povertà e dei poveri (Lc 18,22: “Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!”), la vera letizia (Gv 16,20: “In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia”), la

santa semplicità (At 2,46: “Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore”), la fraternità (Lc 8,21: “Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”), lo spirito di famiglia (At 1,14: “Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui”) e l'elenco potrebbe continuare.

Tornando alle Fonti Francescane e sfogliandone le pagine, colpisce però un dettaglio, una particolarità che riporta alla memoria alcune considerazioni



a proposito del Cottolengo e del suo progressivo cammino di spoliazione, di semplificazione, di scelta dell'essenziale: l'evoluzione della firma.

Il giovane gaudente di Assisi, figlio del ricco mercante di stoffe Pietro di Bernardone, aveva come nome di battesimo, scelto per lui dalla madre, Madonna Pica di Bourlemont (nobildonna di origini probabilmente provenzali), quello di Giovanni, sembra in onore di Giovanni il Battista; ma il padre lo volle chiamare e far conoscere come Francesco, per evidenziare i suoi rapporti economici con la terra francese da cui proveniva sua moglie. Ma di fronte alle ragioni altisonanti del suo nome, frate Francesco sceglie per sé un termine evangelico che lo contraddistingue invece nell'umiltà: *piccolino*.

Lo fa dichiarando di se stesso una verità così evidente ai propri occhi, prima di tutto davanti al suo Signore; così si legge nella Legenda *maior* di san Bonaventura: “Da te, o Signore santissimo, e da tutta la celeste curia e da me, tuo *piccolino*, siano maledetti coloro che, con il loro cattivo esempio, sconvolgono e distruggono quanto per mezzo dei santi frati di quest'Ordine hai edificato e non cessi di edificare”.

Allo stesso modo verso i frati, il santo di Assisi non sente affatto il bisogno di far valere la propria autorità di fondatore o di superiore, perché sa che tutta la sua esperienza spirituale è un regalo di Dio, che lui ha semplicemente accolto. Così si legge nel Testamento: “E io frate Francesco *piccolino*, vostro servo, per quel poco che posso, confermo a voi dentro e fuori questa santissima benedizione. Amen” (2Test 41). Non mette se stesso a soggetto della benedizione per i suoi figli spirituali, ma si riconosce in sincera

umiltà discepolo e apostolo di una grazia che viene dall'alto, di un dono che solo il Signore può elargire, pur avendo scelto di passare attraverso la sua povera persona.

Così scrive alle Povere Signore (come allora erano conosciute le Clarisse, o Sorelle Povere di Santa Chiara) per invitarle a custodire e perseguire nella loro vita religiosa lo stesso obiettivo che aveva cercato di raggiungere lui stesso, secondo l'ispirazione originaria del carisma ricevuto: “Io, frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre e perseverare in essa sino alla fine” (Ultima volontà), esprimendo in questo modo, in una sintesi profonda e bellissima, lo stile di vita che insegna e consegna a santa Chiara e alle Sorelle.

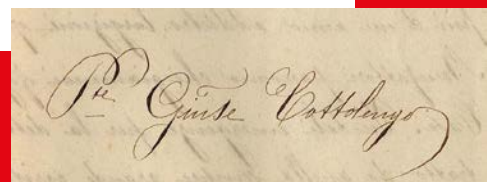
Infine il termine è presente negli scritti ufficiali rivolti ai potenti di questo mondo, certo per onorare i destinatari e rimanere sempre fedele a se stesso, ma soprattutto per dare evidenza esclusiva all'autorità della Parola che sta per annunciare: “A tutti i podestà e ai consoli, ai giudici e ai reggitori di ogni parte del mondo, e a tutti gli altri ai quali giungerà questa lettera, frate Francesco, vostro servo nel Signore Dio, piccolino e spregevole a tutti voi augura salute e pace.

Considerate e vedete che il giorno della morte si avvicina. Perciò vi prego con tutta la riverenza di cui sono capace, che a motivo delle cure e preoccupazioni di questo mondo, che voi avete, non vogliate dimenticare il Signore né deviare dai suoi comandamenti” (Lettera ai reggitori dei popoli, 1-3).

Proprio qui alla sensibilità cottolenghina non dovrebbe sfuggire la grande libertà

spirituale che accomuna San Giuseppe Benedetto Cottolengo al Santo Serafico, la profonda umiltà e nobiltà di cuore che porta con sé la stessa autorevolezza del Signore Gesù, quella capacità di stare a testa alta, nella consapevolezza di essere Figlio di Dio, davanti ai grandi del suo tempo, ai poveri e piccoli, e persino ai demoni: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno” (Mt 22,16).

Inoltre, in questo stralcio della *Lettera ai reggitori* dei popoli sembra di leggere in filigrana la ben nota lettera del nostro Santo a suo padre, dove emerge il dono ricevuto dal Signore – fatto più chiaro proprio all’approssimarsi della morte – di essere ormai distaccato dalle cose di questo mondo: “A dircela chiaro io mi sento ognora più che m’avvicino al mio termine di vita una positiva ripugnanza nel dovere non che trattare, ma persino pensare volendo a faccende di terra per la sua sordidezza e vanità che in esse per divino schiarimento ad ogni istante io vi ravviso. [...] Non mi viene neppur più in capo un pensiero d’interessarmi temporalmente per la casa [...]. Più non mi scrivi per niuna faccenda temporale che io vi ripugno, e vi sento inesprimibile pena, e questo lo riconosco come un Dono singolare della bontà divina” (13 giugno 1827 - L. PIANO, Carteggio, I, pp. 279-283).



C’è una forte somiglianza tra i due testi, soprattutto nella chiarezza con cui entrambi esprimono umilmente di essere oggetto dell’amore di Dio che desidera tutti salvi. Insieme poi alla raccomandazione, quasi una supplica, a voler seguire la stessa strada con determinazione, proprio al pensiero della morte terrena che si avvicina: “Onde è che vorrei fosse egli pure colpito efficacemente d’un tanto superno lume”.

Ecco che il Teologo Giuseppe Cottolengo, Canonico della SS. Trinità e membro della Congregazione dei Preti Teologi del corpus Domini, Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro (così o similmente si trovano indirizzate le lettere inviate al nostro Santo dalla maggior parte dei mittenti), può liberamente lasciare tutti i titoli onorifici ed esprimere la propria bella identità, davanti a Dio e quindi davanti a chiunque, scegliendo negli ultimi tempi di firmarsi semplicemente come prete *Giuseppe Cottolengo*.

Entrambi i Santi sono dunque per noi testimoni che l’umiltà è la via spirituale che rivela l’essenza piena della propria umanità accolta e amata, laddove la persona non va in cerca della propria realizzazione, ma del compimento del Regno di Dio e della sua giustizia, anima di ogni vocazione veramente cristiana.

È interessante, in chiusura di questa breve riflessione, in cui abbiamo potuto confrontare le “firme” di frate Francesco e del prete Giuseppe, la lettura “laica” della Piccola Casa che fa lo scrittore Italo Calvino in *La giornata d’uno scrutatore*: “Il ricordo delle fabbriche rifletteva qualcosa di non soltanto esteriore:

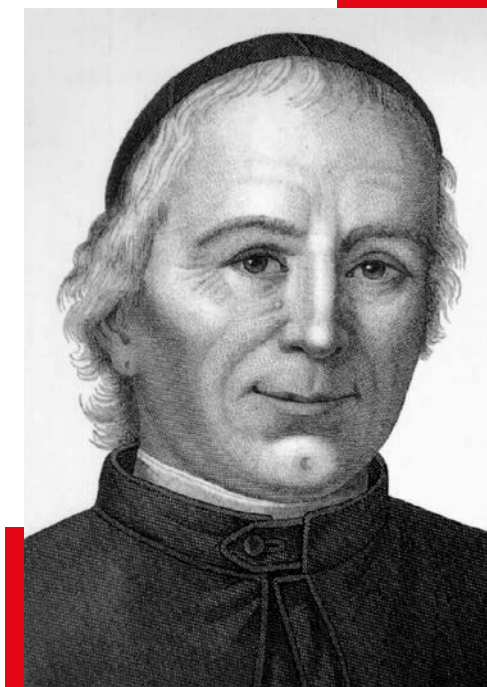
Entrambi i Santi sono dunque per noi testimoni che l’umiltà è la via spirituale che rivela l’essenza piena della propria umanità accolta e amata, laddove la persona non va in cerca della propria realizzazione, ma del compimento del Regno di Dio e della sua giustizia, anima di ogni vocazione veramente cristiana.

dovevano essere state le stesse doti pratiche, lo stesso spirito d’iniziativa solitaria dei fondatori delle grandi imprese, ad animare – esprimendosi nel soccorso dei derelitti anziché nella produzione e nel profitto – *quel semplice prete* che tra il 1832 [noi sappiamo che si tratta in realtà del 1828] e il 1842 aveva fondato e organizzato e amministrato in mezzo a difficoltà e incomprensioni questo monumento della carità sulla scala della nascente rivoluzione industriale; *e anche per lui il suo nome - quel mite cognome campagnolo - aveva perso ogni connotazione individuale* per designare una istituzione famosa nel mondo” (I. CALVINO, *La giornata d’uno scrutatore*, Einaudi, Torino, 1976, p. 13).

Bello! Evidente! Cottolengo non è famoso perché è il *mite cognome campagnolo* di una persona (cosa che più volte ci troviamo invece a dover spiegare di fronte a chi si appropria alla nostra realtà di Piccola Casa per la prima volta), ma indica ormai un’istituzione, religiosa ma anche civile, il che ci dice la concreta realizzazione della promessa del Signore ai suoi discepoli, che scelgono di rinunciare ad avere un nome proprio e si gloriano del nome di Gesù: “Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna” (Mt 19,29).

Allora non possiamo che rallegrarci ed esultare, perché anche *i nostri nomi sono scritti nei cieli!* (cfr. Lc 10,20).

Suor Valeria Critelli
Monastero cottolenghino “Sacro Cuore”
Manziana



Passaggio in Noviziato in India.

“*Signore, tu sei la nostra gioia, la nostra pace,
la nostra forza.
Ti lodiamo perché tu sei vicino a ciascuno e ripeti:
“Non temere perché io ti ho chiamato per nome
tu mi appartieni”.*
*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate tra i popoli le sue opere.*”



Domenica 24 maggio 2026

nella cappella della Casa Cottolengo di Coimbatore in India,
invocando il Dono dello Spirito Santo,
le giovani **Apasari Nayak e Anjali Uthan Singh**,
hanno dato inizio al loro percorso di Noviziato
che sarà accompagnato dalla Maestra **Suor Ajitha Nelson**.

LODI DI DIO ALTISSIMO

Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose.
Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,
Tu sei re onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.
Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dei,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero.
Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine,
Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia.
Tu sei temperanza, Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza.
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.
Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore,
Tu sei forza, Tu sei refrigerio.
Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità.
Tu sei tutta la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

Pregiera di San Francesco

Esperienze di comunione nella Chiesa



Dopo un primo incontro, avvenuto a Roma durante il Giubileo della Vita consacrata, sono venute a trovarci alla Piccola casa di Torino, alcune Sorelle dell'Istituto Religioso Jesù Communio, fondato in Spagna nel 2010, da Suor Verónica María Berzosa. La loro missione di evangelizzazione dei giovani s'incarna in una vita di preghiera e lavoro. Abbiamo chiesto di esprimere i loro sentimenti dopo i giorni di permanenza alla Piccola Casa.

Care sorelle, dopo il bellissimo incontro vissuto al Giubileo dei Consacrati, la nostra Madre Verónica ha accolto il vostro invito di venire a visitare la Piccola Casa di Torino, alla fine di febbraio di quest'anno. L'abbiamo accompagnata in un gruppetto di sorelle, e insieme abbiamo potuto condividere dei giorni splendidi. Fin dal primissimo istante, Madre Elda e le consigliere ci hanno fatte sentire a casa, in famiglia.

Appena arrivate, ci siamo ritrovate avvolte nella vostra gioia. Ogni volta che ci incrociavamo con una di voi sorelle, tutte immancabilmente ci dedicavano un sorriso, una parola. Un continuo DEO GRATIAS risuonava in ognuno dei corridoi per i quali passavamo.

Camminando per quella terra fecondata dalla vita di tanti santi (il Cottolengo, Suor Maria Carola, Fratel Luigi, don Paleari, San Pier Giorgio Frassati...), sembrava di sentir riecheggiare la voce del nostro carissimo

Papa Benedetto, quando ci diceva: "Cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Lui non toglie nulla, e dà tutto. Chi si dà a Lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo, e troverete la vera vita".

Giorno dopo giorno ci avete mostrato il vostro tesoro, l'immensa famiglia del Cottolengo.

È stata bellissima la visita alla grande famiglia dei Santi Innocenti...! Che bellezza il calore che c'è nel modo di trattare ogni ospite, assolutamente personale! Tutti sapevano il nome di tutti, le loro storie. Con che dignità sono accuditi...! Tanti malati che, come vi diceva Papa Francesco, sono "la carne di Cristo crocifisso che abbiamo l'onore di toccare e di servire con amore".

Dappertutto ci avete fatto conoscere i volontari, i laici: tanti "buoni samaritani" che non passano oltre dinnanzi all'uomo ferito sul ciglio della strada, che gli offrono vino per la sua sete, che bendano le sue ferite, che accolgono il forestiero, che



visitano il carcerato, vestono chi è nudo... Poi le sorelle del monastero, con le quali abbiamo condiviso la preghiera, "il primo e il più importante lavoro della Piccola Casa", come ci raccontavate – piene di gratitudine – che il vostro fondatore amava ripetere.

E tutte le sorelle presenti in ogni angolo, "risplendenti e gioiose ai loro posti di guardia, gioendo per il loro Creatore", come le stelle del profeta! (Bar 3, 34-35).

Ciò che a tutte noi è rimasto impresso in modo specialissimo è stata, poi, l'Eucaristia che abbiamo avuto il dono di celebrare con le sorelle più anziane. In un mondo che non crede alla fedeltà, a un "sì per sempre", risplendeva la speranza dell'amore. Ci è impossibile dimenticare il volto radioso di così tante sorelle che hanno saputo perseverare, che sono rimaste giorno dopo giorno anche nei momenti di croce, di difficoltà, perché "hanno conosciuto l'Amore e vi hanno creduto". Come non ricordare suor Agnese, con la quale abbiamo avuto il privilegio di pregare mentre lei attendeva, come vergine prudente, l'arrivo dello Sposo. Come sono stati importanti i momenti in cui abbiamo potuto condividere con voi la liturgia, portando in cuore tutti quei volti, tutti quei bisogni, tutta quella sofferenza che stavamo vedendo e che ascoltiamo sempre anche nella preghiera e

nei pellegrini che vengono qui a casa nostra. Sembrava di sentir risuonare le parole del Santo: "Che cosa posso fare dinnanzi a tutto questo dolore? Signore, cosa vuoi da me? Bisogna fare qualcosa!".

È commovente vedere la creatività dello Spirito Santo, vedere la Provvidenza di Dio che cerca nuove strade in ogni momento della storia per arrivare a tutti. Ogni carisma è una filigrana della misericordia di Dio che non abbandona la sua creatura, i poveri, i malati, né quelli che pur credendosi ricchi, muoiono per la mancanza di Cristo.

Nella vostra Chiesa, davanti a quel Cristo, il Povero tra i poveri, si risvegliava in ciascuna di noi l'urgenza di rispondere con la nostra esistenza a quella sua chiamata in fin di vita: "Ho sete. Dove sono coloro che mi amano?". Abbiamo visto e vediamo ogni giorno così tanti figli che cercano, pur senza saperlo, una presenza consacrata che raccolga nel suo grembo tutto quel dolore e lo presenti al Padre. Cercano nella Chiesa lo sguardo materno che sappia vedere, con speranza, il giorno della resurrezione... Stabat Mater. Grazie, Gesù Cristo. Grazie, Madre Chiesa. Grazie, Sorelle.

Le Sorelle di "Jesu Communio"

Visita il sito: <https://iesucommunio.com/>

Around the World dall'Africa



FESTA DI SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO A VINGUNGUTI, TANZANIA

Quest'anno, come di consueto, abbiamo celebrato il 30 aprile la festa del nostro fondatore e patrono della scuola, così come viene festeggiata da tutta la famiglia Cottolengo in ogni parte del mondo in cui siamo presenti.

Proprio come ci ricorda il nostro fondatore, la Divina Provvidenza si prende cura di noi più di quanto immaginiamo, e questo concetto è stato ribadito anche quel giorno qui a Vingunguti. Siamo stati onorati e al tempo stesso commossi dalla presenza del Nunzio Apostolico in Tanzania, l'Arcivescovo Angelo Accattino, che è venuto a

celebrare con noi.

Era una giornata molto piovosa e, secondo la nostra tradizione africana, quando piove in occasione di un grande evento, diciamo che il Signore ci ha colmato di benedizioni. Nonostante le condizioni meteorologiche avverse, tutti gli alunni e il personale della scuola Saint Joseph Benedict Cottolengo sono arrivati puntuali come di consueto. Erano presenti anche numerosi cristiani della parrocchia, gli amici di Cottolengo, le nostre suore di Kisarawe e altri amici, tutti felici di celebrare la festa del nostro fondatore. Il nunzio è arrivato puntuale nonostante



la pioggia battente ed è stato accolto calorosamente dal parroco, dalle suore, da alcuni membri del personale e dagli alunni di prima e seconda elementare davanti alla chiesa parrocchiale. Mentre tutti lo salutavamo tra canti e balli, lui ripeteva continuamente in swahili “mvua nyingi, mvua nyingi”, che significa “piove molto”.

Era molto felice e ha coronato la nostra gioia, rivelandosi un servitore umile, tanto che molti si chiedevano come fosse possibile che fosse venuto a trascorrere la giornata con noi. Ha apprezzato tutto ciò che gli alunni avevano preparato per la giornata, senza stancarsi né annoiarsi. È stata davvero una giornata meravigliosa per tutti noi.

Qui di seguito riportiamo l'omelia che ha pronunciato durante la messa, parole molto toccanti e fonte di ispirazione per tutti noi. *Care suore del Cottolengo, personale scolastico, parroci, studenti e fedeli di Dio: oggi siamo riuniti per celebrare questa importante festa di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore e patrono della congregazione di queste suore che servono in questa amata scuola e parrocchia. Ringrazio Dio per avermi dato l'opportunità di condividere con voi la gioia di questa importante celebrazione.*

Care sorelle, con coraggio avete abbracciato la spiritualità del vostro fondatore, che si fonda sulla totale dedizione alla Divina

Provvidenza, sulla semplicità e sulla gioia, concentrandovi sul servizio ai poveri e agli emarginati. In quest'ottica, avete concretizzato questo carisma dando vita a questa scuola, offrendo speranza e prospettive future ai giovani della Tanzania di oggi.

State portando avanti un importante apostolato nella Chiesa della Tanzania e oltre. Siete riuscite a dare vera testimonianza di religiose che vivono i consigli evangelici, totalmente dedicate a Dio e al servizio del suo popolo, guidate dal Vangelo di Cristo.

Vivendo la vostra vita per grazia di Dio e con l'aiuto dello Spirito Santo, raggiungete e dissetate i bisognosi. Ringraziamo Dio per questa iniziativa e ricordiamo che siete una benedizione per la Chiesa, non solo qui, ma per la Chiesa universale.

San Giuseppe Benedetto Cottolengo, durante il suo periodo nella vivace città di Torino, guidato dall'amore di Dio, si pose sotto la Divina Provvidenza. Riuscì a venire incontro ai bisogni dei poveri e di coloro che erano oppressi dalle difficoltà della vita. Con fiducia e speranza, preghiamo per sua intercessione, affinché la grazia di Dio ci spinga a cercare prima il Regno di Dio e a confidare nella sua Divina Provvidenza. Come disse il Santo, e come è il tema della celebrazione odierna in tutto il mondo: “Dio risponderà in modo straordinario a tutti coloro che confidano in modo straordinario in Lui”.

Nella prima lettura, abbiamo ascoltato che i



credenti erano uniti nel cuore e nella mente. Hanno condiviso ciò che avevano per venire incontro ai bisogni di tutti. Per la Provvidenza di Dio, siete riuscite a gettare le basi della fede e della conoscenza per questi giovani studenti, grazie ai contributi e all'aiuto di diverse persone di buona volontà. Queste persone hanno condiviso ciò che avevano per amore, per realizzare questo meraviglioso progetto. Uniti in Cristo e uniti nella mente e nel cuore, Dio può darci la forza di realizzare molti progetti.

Cari studenti, l'opportunità che vi è stata offerta studiando in questa scuola è un dono, un privilegio. Non sprecatela. Siete davvero fortunati a poter godere di questo ambiente, di questi studi e di queste informazioni. Vi incoraggio a impiegare bene il vostro tempo e a studiare con impegno, affinché in futuro possiate raccogliere i frutti dei vostri sforzi. Oggi, imparate ad essere sinceri, giusti, mise-

ricordiosi e amorevoli, come disse Cristo: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

La seconda lettura ci invita a mantenere una coscienza pura. La coscienza è sempre nutrita dalla parola di Dio per evitare ogni decisione errata. Pertanto, guidati dallo Spirito Santo e dalla parola di Dio, possiamo vivere con integrità davanti a Dio e all'umanità.

Il peccato può separarci da Cristo e dalla scoperta della Divina Provvidenza. San Paolo si sforzò di mantenere la coscienza pulita. Che i sacramenti della riconciliazione e del vero perdono reciproco guariscano i nostri cuori, affinché possiamo guardare al futuro con la speranza di una vita migliore.

In un'epoca in cui molti nostri contemporanei ripongono le loro speranze solo nei beni terreni, chiediamo, per intercessione di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, la grazia di

cercare prima il regno di Dio e di confidare nella sua Divina Provvidenza per ogni cosa. Fratelli e sorelle, nel Vangelo di oggi Cristo si presenta come l'affamato, l'assetato, lo straniero, il nudo, il malato, il prigioniero. E questo elenco potrebbe continuare secondo le sfide umane che incontriamo ogni giorno. Non dobbiamo rimanere indifferenti, ma agire secondo coscienza, contribuendo a rispondere ai bisogni della nostra società. Poiché Dio ha già provveduto a sufficienza, solo se avremo uno spirito di condivisione, Egli ci ricompenserà sempre e, alla fine della nostra vita, ci donerà la vita eterna.

Dio Onnipotente, con l'aiuto dello Spirito Santo, conceda a tutti noi le grazie necessarie per continuare a portare buoni frutti al servi-

zio del suo popolo, specialmente degli emarginati. Continuiamo a ringraziare Dio con gioia per il dono che abbiamo ricevuto. Possa durare a lungo, nella semplice fede cristiana". In seguito, l'arcivescovo ha benedetto e inaugurato ufficialmente la sala da pranzo della Scuola Cottolengo e la sala polivalente. Ha anche piantato un albero in ricordo di questo giorno importante.

I nostri cuori sono colmi di gratitudine al Signore e ringraziamo per l'impegno di tutti coloro che hanno contribuito al successo della giornata. Diciamo semplicemente il nostro cottolenghino Deo gratias!

Le Sorelle di Vingunguti

UN'ESPERIENZA FORMATIVA A MATEMANGA, TANZANIA, PER LA PROMOZIONE DELLA DONNA

Il 15 marzo 2026, la comunità delle suore cottolenghine e la parrocchia di Matemanga, nella Diocesi di Tunduru, in Tanzania, hanno organizzato una formazione dedicata alle donne sul tema "CREARE CONSAPEVOLEZZA SULLA NOSTRA VITA CRISTIANA E SULL'AUTONOMIA".

Le donne del luogo, infatti, erano molto desiderose di sapere come potevano imparare e crescere verso l'autonomia, quindi suor Anne Karimi, responsabile di questo gruppo, e il parroco, hanno deciso di organizzare un seminario sull'autonomia, come programma formativo in Quaresima. E mi hanno invitata a tenere il seminario. Affinché queste donne potessero comprendere appieno cosa fosse l'autonomia, era necessario che ne conoscessero il significato e la rilevanza nella vita quotidiana. Ho quindi deciso di partire dalla consapevolezza di sé, che ha permesso di apprezzare meglio la capacità

di accrescere l'autonomia individuale. **Ad esempio, domande come: cos'è la consapevolezza?**

La consapevolezza è la capacità di avere conoscenza, percezione o comprensione di qualcosa, come sentimenti interiori, input sensoriali o situazioni esterne. Implica essere consapevoli di ciò che ci circonda o di una questione specifica, spesso fungendo da premessa all'azione o a una comprensione più profonda.

Questo concetto era molto più importante per loro di quanto mi aspettassi. Lo abbiamo spiegato punto per punto e si vedeva che i loro occhi brillavano mentre dicevano che è bello conoscere e accrescere la propria conoscenza. Essere consapevoli permette di organizzare al meglio la propria vita e quella della propria famiglia, soprattutto nelle relazioni e nell'affrontare diverse problematiche, in famiglia, sul lavoro, nella vita cristiana e nei rapporti con le persone in generale.



Cosa significa autonomia?

L'autonomia è la capacità di fare affidamento su se stessi per le cose, anziché dipendere dagli altri. Potresti decidere di dimostrare la tua autonomia, ad esempio noleggiando un veicolo per conto tuo. Quando una persona è autonoma, è indipendente e autosufficiente, in altre parole, sa prendersi cura di sé.

Con questi punti più chiari, le donne sono state felici di scoprire così tante opportunità che possono innescare un cambiamento nella loro situazione di vita, soprattutto quando abbiamo approfondito il tema del rapporto tra autonomia e gestione delle risorse. Autonomia e gestione delle risorse sono intrinsecamente legate: un'efficace gestione delle risorse funge da meccanismo fondamentale per raggiungere l'autonomia. Essa implica lo sfruttamento delle risorse locali disponibili e dell'ingegno personale per soddisfare i bisogni in modo indipendente, riducendo la dipendenza da sistemi esterni. Una buona gestione delle risorse promuove

la sostenibilità, la resilienza e una maggiore stabilità economica e sociale.

Questa esperienza ha davvero aperto loro gli occhi e molte se ne sono andate con delle decisioni ben precise; altre mi hanno detto che avrebbero voluto vivere prima un'esperienza simile, e spero che possa essere d'aiuto anche a loro. Sono rimasta profondamente colpita dalla loro semplicità e dalla loro voglia di imparare. Erano così felici che potevano esprimere la loro gioia cantando e ballando.

Hanno capito di essere la fonte di calore della famiglia, le prime insegnanti dei loro figli, le prime a portare la fede in casa e che la vitalità della famiglia, il più delle volte, dipende dalla madre. Alcune sono stati felici di scoprire di poter pensare di coltivare le proprie verdure invece di comprarle, altre hanno intravisto la possibilità di ampliare il proprio allevamento di polame e soddisfare molti bisogni primari dei figli invece di restare inerti ad aspettare e la lista potrebbe continuare all'infinito...

Per loro è stata una giornata diversa, come alcune hanno espresso, sperando di rinnovarsi in molti aspetti, portando più vitalità nelle loro famiglie, nei colloqui, nella Chiesa e nella società. Hanno anche scoperto di poter essere missionarie e che la Chiesa le sta aspettando, quindi sono chiamate ad assumersi le proprie responsabilità.

Era la prima volta che partecipavano a un evento organizzato in questo modo e auspicano che possa ripetersi. Queste donne provengono da tante località per motivi di lavoro. La popolazione locale è di fede musulmana. A Matemanga le opportunità di lavoro non mancano. Queste donne cristiane vivono in un centro abitato vicino, dove esistono diverse possibilità di impiego o di lavoro autonomo attraverso piccole imprese e attività imprenditoriali.

Prima si tenevano a distanza dalle suore, ignorare della loro presenza e della loro collaborazione. Ora hanno compreso che la

presenza delle suore è un bene per loro: offrono un'istruzione ai loro figli e le aiutano a crescere, prima di tutto come esseri umani e poi come cristiani. Anche la Parrocchia vicina si è resa conto dei benefici dell'educazione impartita ai bambini. Avendo saputo del nostro seminario, il parroco di quella parrocchia ha invitato alcune donne ad unirsi a noi. Sorprese dai risultati, queste donne hanno deciso di organizzare un seminario anche per la loro parrocchia.

Le persone originarie di Matemanga sono più socievoli e amichevoli, ora, con le sorelle e si stanno aprendo a portare i loro figli a scuola senza più timore di questioni religiose, poiché hanno constatato che nessuno chiede nulla sulla loro fede, ma insieme ci si dona il rispetto e il desiderio per la crescita dei bambini.

Suor Margaret Kaleli



dall'America del Nord



GIORNO D'IMMENZA GIOIA

È l'incipit di un inno liturgico che cantiamo principalmente durante la solennità di Pentecoste, ma sento che queste parole possano calzare a pennello e diventare il titolo perfetto per raccontare l'evento straordinario che abbiamo vissuto. Preparare ai sacramenti bambini e adulti diversamente abili è un dono immenso, una chiamata speciale che il Marian Center sceglie di accogliere ogni anno con totale dedizione. Lo facciamo



nella consapevolezza profonda che a nessuno, mai, deve essere negata la possibilità di ricevere la grazia di Dio. La cura che poniamo nella preparazione di ciascun candidato è meticolosa, cucita su misura per essere proporzionata alle abilità e alle modalità di comprensione di ognuno di loro. Ma il nostro compito non si ferma a una semplice trasmissione di nozioni: in realtà, siamo noi a essere condotti da loro. Sono i ragazzi stessi a insegnarci la via, a dettare il metodo attraverso la loro sensibilità unica. Quest'anno il cammino ha richiesto un briciolo di fatica in più, legata alle specifiche sfide della disabilità, ma il risultato finale è stato semplicemente magnifico. Per rendere il percorso ancora più inclusivo, i catechisti hanno coinvolto alcuni amici del Centro che avevano già ricevuto i sacramenti in passato; questi ultimi sono stati felicissimi di offrire il proprio contributo, diventando guide e compagni di viaggio per i nuovi candidati. Del resto, l'intera famiglia del Marian Center si attiva non appena si diffonde la notizia di una futura celebrazione: tutti si fanno garanti e alleati nella preghiera, offrendo poi il proprio tocco personale per decorare, abbellire l'ambiente e far sentire i festeggiati al centro di un abbraccio comunitario. Per preservare la serenità dei ragazzi, abbiamo svolto le lezioni di catechesi direttamente nelle loro aule scola-



stiche, un ambiente noto che ha reso quei momenti il più familiari possibile. Gli strumenti didattici e i linguaggi proposti sono stati adattati e cambiati di volta in volta, a seconda dei bisogni specifici di ciascuno. Insieme a loro abbiamo lavorato, giocato, cantato e pregato. Dio era visibilmente all'opera con noi: lo si poteva leggere chiaramente nei loro sguardi, nelle espressioni stupite e nei sorrisi puri dei loro volti. Catturare quegli istanti di grazia e custodirli nel cuore è stato, per noi catechisti, il premio più bello e gratificante che potessimo desiderare. Durante i mesi di preparazione, abbiamo ripetuto spesso ai ragazzi che quel giorno sarebbe stato bellissimo, e la realtà ha superato ogni aspettativa. Naftaly ha ricevuto tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana; Leah ha celebrato la sua Prima Comunione; Alexandra e Bruno hanno accostato la Prima Comunione e la Cresima, mentre Emma e Joel hanno ricevuto il sigillo dello Spirito Santo con la Cresima. Accanto

a loro, in un bellissimo segno di continuità e testimonianza, anche la maestra Bianca e il marito Luis hanno ricevuto il sacramento della Confermazione. È stata una vera festa della fede, vissuta in un'atmosfera di profonda commozione e gioia spirituale, resa ancora più solenne dalla presenza del nostro Arcivescovo Thomas Wenski, che ha celebrato la liturgia e impartito i sacramenti con grandissima paternità. Tutto si è svolto "in casa", tra le mura familiari del nostro Centro. Il nostro salone polivalente, per l'occasione, sembrava una vera cattedrale: era magnificamente adornato con garofani rossi e ortensie bianche. Il coro ha offerto un'animazione impeccabile, tanto da non sfigurare di fronte al Coro della Cappella Sistina! Ogni momento della celebrazione è fluito con calma, solennità e ordine, proprio come aveva caldamente richiesto e preparato Suor Lidia. Si è percepito chiaramente come la Santissima Trinità avesse preso dimora nei cuori dei nostri piccoli e dei nostri adulti. È stata una vera pioggia di benedizioni, o per dirla con un'espressione tipica americana, una vera e propria "doccia" di grazia divina (a shower of blessings). Abbiamo scelto di non farci distrarre dalla frenesia delle fotografie, limitandoci a pochi scatti nei momenti più sacri, per vivere appieno il mistero. Alla fine, il taglio di una torta consumata tutti insieme nel salone ha prolungato la festa, lasciando nei cuori il sapore della condivisione vera. Un grandissimo e caloroso "bravo" va ai neofiti, a chi ha ricevuto tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana o anche solo qualcuno di essi. Vi siete preparati con impegno e avete vissuto questo momento con una compostezza e una devozione esemplari. Siamo davvero orgogliosi di ciascuno di voi!

*Sister Fausta Rondena,
per la Comunità Cottolenghina di Miami*

Around the World dall'America del Sud



UNITI COME FAMIGLIA COTTOLENGHINA IN ECUADOR

Il 1° maggio 2026 la Famiglia Cottolenghina presente in Ecuador si è riunita nella città di Esmeraldas per celebrare insieme il secondo anno di preparazione in vista dei 200 anni di ispirazione carismatica del nostro Santo Fondatore. È stata una giornata di fraternità, preghiera e condivisione, vissuta nel segno della fede e della gioia di appartenere a un'unica famiglia spirituale. Circa 150 persone provenienti da Manta, Flavio Alfaro, Quito ed Esmeraldas hanno partecipato all'incontro: suore, fratelli, sacerdoti, laici aggregati, amici del Cottolengo, giovani e numerosi collaboratori che, in modi diversi, condividono e testimoniano il carisma cottolenghino.

La giornata è iniziata con una profonda catechesi sul carisma cottolenghino, sulla fede e sul ruolo della Vergine Maria nel cammino del cristiano, offerta da Mons. Antonio Cramerì. Le sue parole, allo stesso tempo incoraggianti e stimolanti, hanno invitato

tutti a riscoprire la bellezza e l'attualità del carisma ricevuto da San Giuseppe Benedetto Cottolengo, chiamandoci a viverlo con rinnovato entusiasmo e fedeltà.

Successivamente, accompagnati dalla reliquia del Santo, i partecipanti hanno preso parte a una processione verso la Cattedrale per la celebrazione dell'Eucaristia. La Santa Messa, animata dalle diverse delegazioni presenti, è stata caratterizzata dalla ricchezza della cultura locale. In particolare, il ritmo della marimba e le espressioni della tradizione afro-esmeraldegnana hanno reso la liturgia un'autentica festa di fede, capace di unire spiritualità, cultura e partecipazione comunitaria. Nel pomeriggio, tutti i partecipanti si sono recati "in carovana" al Centro per anziani "Esposo Bishara" di Tachina, dove operano i nostri fratelli cottolenghini. Qui si è vissuto un momento particolarmente significativo di vicinanza e condivisione con gli ospiti della struttura. Tra canti, sorrisi e gesti di affetto, si è respirato lo spirito della carità concreta che caratterizza la missione del Cottolengo.

Per tutti i presenti, questo incontro è stato un autentico momento di grazia: un'occasione per rafforzare la fede, consolidare i legami fraterni e sperimentare la gioia dell'incontro tra persone accomunate dal desiderio di vivere e testimoniare il carisma cottolenghino. In un clima di famiglia, abbiamo rinnovato il nostro impegno a essere segni della Provvidenza di Dio nel mondo di oggi. Deo Gratias!

Le sorelle dell'Ecuador



CONCLUSIONE DEL "VACACIONAL": BELLE GIORNATE INSIEME!

Vi raccontiamo una mattinata di gioia e incontro intergenerazionale!

Con grande entusiasmo e gratitudine si è svolta la conclusione del "vacacional", il tempo delle vacanze organizzato per i bambini della cappella "Virgen del Carmen" e del quartiere "13 de Noviembre". Durante diverse settimane, i partecipanti hanno vissuto momenti di formazione, ricreazione e crescita nei valori, rafforzando non solo le loro capacità, ma anche lo spirito di comunità e fraternità.

Come parte conclusiva di questo percorso, e con il desiderio di condividere quanto appreso, i bambini hanno realizzato una significativa visita alla casa degli anziani dei Fratelli Cottolenghini a Tachina. Questo incontro si è trasformato in un'esperienza profondamente arricchente, sia per i piccoli che per gli anziani che vi risiedono.

Durante la giornata, i bambini hanno presentato diverse danze di marimba, espressione culturale tipica della nostra amata terra di Esmeraldas, riempiendo l'ambiente di ritmo, colore e tradizione. Con gioia e dedizione, hanno dimostrato quanto appreso durante il "vacacional", evidenziando l'impegno e la costanza messi in ogni prova. L'attività ha visto anche la presenza della

comunità delle suore, così come degli anziani del centro diurno dove esse svolgono il loro servizio. Insieme a loro si è vissuto un bellissimo momento di scambio, in cui non sono mancati i canti e i tradizionali arrullos, canti dolci come le ninne-nanne, propri della nostra cultura. Bambini e anziani hanno condiviso con entusiasmo, creando uno spazio di incontro intergenerazionale ricco di affetto, memoria e gioia.

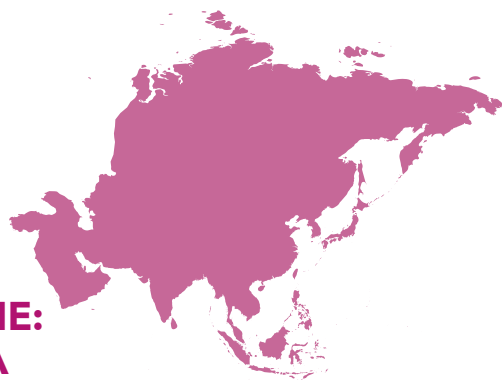
È importante sottolineare la preziosa partecipazione degli animatori, che con dedizione, creatività e impegno hanno guidato ciascuna delle attività del "vacacional". Grazie al loro contributo, è stato possibile offrire ai bambini un'esperienza formativa integrale, basata sulla gioia, sul rispetto e sul servizio agli altri.

Senza dubbio, questa conclusione non ha segnato solo la fine di un percorso, ma anche l'inizio di nuove esperienze di solidarietà e incontro. La mattinata vissuta nella casa degli anziani resterà come testimonianza che, quando si condivide con amore, si costruiscono ponti tra le generazioni e si rafforza il vero senso di comunità.

*Sr. Karina Mero Briones
e Sorelle di Esmeraldas*



Around the World dall'Asia



25 ANNI DI GRAZIA E MISSIONE: IL GIUBILEO DELLA COMUNITÀ DI PALIYODE

La presenza della nostra comunità di sorelle cottolenghine a Paliyode, ha avuto inizio il 3 giugno 2001, nel giorno di Pentecoste, avendo preso una casa in affitto.

L'opera fu inaugurata con la benedizione di S.E. Mons. Vincent Samual, Vescovo degli Emirati, alla presenza della Rev.ma Madre Emiliana Allasia, della Superiore Delegata Suor Carla Girola, di Don Giovanni Morero, della Superiore della comunità Suor Jacinta Mukkath, di Suor Mary Joseph, Suor Jacintha Aresseril, Suor Mary Simbly Valluvassery e delle altre sorelle delle comunità vicine.

Fin dall'inizio, le sorelle hanno svolto con

entusiasmo la loro missione pastorale nelle tre parrocchie della zona, dedicandosi alla catechesi, al gruppo dei bambini sotto la protezione di Santa Teresa di Gesù Bambino, - Little Way - Piccola Via, seguendo il movimento giovanile - Kerala Catholic Youth Movement-. Le sorelle si dedicavano poi agli incontri delle Comunità di Base, Basic Christin communities, alla visita delle famiglie e alla preghiera del rosario con gli ammalati.

In quel primo periodo le condizioni erano molto difficili, come ad esempio per gli spostamenti: mancavano strade adeguate e mezzi di trasporto, ma la popolazione era

molto accogliente. Nelle famiglie convivevano persone di diverse religioni: la partecipazione alla Santa Messa era ancora limitata. Le sorelle si sono inoltre dedicate con generosità alla Scuola dell'Infanzia Parrocchiale e all'insegnamento nelle scuole della diocesi.

Questi servizi continuano ancora oggi con lo stesso spirito missionario. I venticinque anni della nostra presenza a Paliyode hanno contribuito alla crescita della comunità rafforzando la fede delle persone e testimoniando concretamente l'amore di Dio Padre buono e Provvidente e l'abbandono fiducioso nella Divina Provvidenza.

Il 6 giugno 2026, alle ore 17.00, abbiamo celebrato il Giubileo 25° della nostra presenza nella Chiesa parrocchiale con la solenne celebrazione dell'Eucaristia.

La Santa Messa è stata presieduta da Don. Jayaraj, Vicario zonale, insieme a Don John Bosco, parroco di Paliyode, Don Rexon Pinto, Delegato dei Sacerdoti Cottolenghini, Don Stanly Raj, Don Shijo Jose, Don Shijo Solomon e Don Janaiah. La celebrazione è iniziata con una solenne processione d'ingresso durante la quale sono state accese 25 lampade, simbolo dei venticinque anni della nostra presenza cottolenghina.

La festa è stata resa ancora più significativa dalla presenza della Superiore Provinciale Suor Lovely Mathew Kattumkavely, delle nostre Sorelle, dei Fratelli Cottolenghini e di numerosi religiosi e religiose di altre congregazioni. Hanno partecipato anche molti fedeli provenienti dalle località di Chama-vila, Thannikuzhi e Thattiyoar.

Al termine della Celebrazione Eucaristica tutti hanno condiviso un momento di fraternità con l'agape fraterna, rendendo questa ricorrenza un evento davvero memorabile. Al termine la Superiore della comunità, Suor Sophy Kalathiparambil, ha rivolto un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della celebrazione e a tutti i partecipanti. In occasio-



ne di questo Giubileo, come comunità di sorelle, abbiamo desiderato partecipare ad un'iniziativa di solidarietà, offrendo il dono di una bicicletta per un bambino la cui famiglia ha difficoltà economiche. Un gesto che ha reso ancora più significativo il nostro Giubileo.

Questo anniversario non è stato soltanto un ricordo della nostra storia, ma anche un rinnovato impegno di fedeltà alla nostra vocazione e alla missione affidataci dal Signore. Eleviamo il nostro cuore a Dio con profonda gratitudine per le innumerevoli benedizioni ricevute in questi venticinque anni e Lo ringraziamo per la Sua costante presenza e il Suo accompagnamento.

Esprimiamo la nostra sincera riconoscenza alla Congregazione, alla Madre Generale Madre Elda Pezzuto e al suo Consiglio, come pure alla Superiore Provinciale Suor Lovely e al suo Consiglio, per il loro sostegno e la loro vicinanza.

Con piena fiducia nella Divina Provvidenza, desideriamo continuare la nostra missione con rinnovato entusiasmo, generosità e zelo apostolico.

Deo gratias!

Le Sorelle della comunità di Paliyode



UNA FESTA D'AMORE E DI MIRACOLI: CELEBRARE SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO AL CENTRO MAYAK, IN KAZAKHSTAN

Il 25 aprile, i nostri cuori traboccavano di gioia mentre celebravamo la festa del nostro amato San Giuseppe Benedetto Cottolengo in un modo davvero speciale, qui in Kazakistan. Nel nostro Centro Mayak, affettuosamente chiamato “Piccola Casa” proprio come quella fondata da Cottolengo per i prediletti di Dio, abbiamo assistito a un vero miracolo! I nostri cari colleghi, genitori e insegnanti ci hanno sorpreso con la loro affettuosa iniziativa, dicendo: “quest’anno vogliamo onorare la festa di Cottolengo con voi!”. Hanno preparato i nostri ragazzi con tanta tenerezza, condividendo la storia di come il Santo aprì la sua Piccola Casa per accogliere i più poveri, insegnando che ogni anima possiede un’infinita dignità.

Lacrime di felicità ci sono sgorgate dagli occhi quando abbiamo visto il nome del nostro Santo scritto splendidamente in russo: San Giuseppe Benedetto Cottolengo! Insieme, hanno trasformato la sala come fosse un santuario splendente, adornato con decorazioni realizzate dalle mani stesse dei nostri ragazzi. Ogni dettaglio sussurrava amore, facendoci sentire profondamente amati. In segno di gratitudine, abbiamo allestito una tavola imbandita con frutta, torte, biscotti e pizza, delizie che hanno portato sorrisi radiosi sui volti di tutti.

Ma il “vero miracolo” ha brillato di luce propria quando, il 28 aprile, abbiamo accolto 25 invitati, sacerdoti e suore della nostra Diocesi, molti dei quali in visita a Mayak per la prima volta, guidati dai nostri Vescovi Monsignor Adelio Dell’Oro e Monsignor Yevgeniy Zinkovskiy. Una Santa Messa dedicata al Santo Cottolengo ha riempito l’aria di grazia. Nella sua commovente omelia, il vescovo Adelio ha condiviso: “San Giuseppe Benedetto Cottolengo ci insegna che la santità fiorisce

nell’ascolto di Dio in mezzo alle nostre prove. Dopo aver assistito alla sofferenza, ha visto Cristo nei poveri, abbandonando tutto nelle mani della Divina Provvidenza. La sua semplice verità? «I poveri sono Gesù». Egli ci invita a trasformare la compassione in azione, onorando la dignità di ogni persona e confidando in Dio, piuttosto che nelle nostre paure. Oggi, questo spirito prospera in luoghi come il «Mayak, il Faro Center» di Karaganda, dove le persone non vengono solo aiutate, ma profondamente amate.”

In questi tre anni, abbiamo accompagnato con delicatezza i nostri ragazzi verso una vita normale, attraverso attività gioiose ... e tutto questo inizia a portare frutto! Infatti, per il giorno della solennità del Cottolengo, una “squadra speciale” si è fatta avanti per servire gli invitati con un eroismo silenzioso: apparecchiando i tavoli, servendo in modo impeccabile e ristabilendo l’ordine dopo pranzo. Ciò che ci ha colpito di più è stata la serietà e responsabilità dei nostri ragazzi, che brillavano come stelle.

Mentre gli invitati si riunivano per il seminario, noi e i nostri ragazzi apparecchiavamo silenziosamente la tavola. Alla fine dell’incontro, tutto era perfetto. I ragazzi servivano il “borscht”, la tipica bevanda fumante dalle pentole, sparcchiavano con cura e poi portavano la portata principale. Le ragazze lavavano e asciugavano velocemente; per il tè, versavano dalle teiere, offrivano caffè, dolci e cremoso gelato. Un gruppo si occupava dei piatti nella casa delle suore, l’altro proprio lì nella sala da pranzo. Sotto la superficie, davvero sbocciavano meraviglie: ascolto di ogni sussurro, attenzione assoluta, un silenzio sacro in segno di rispetto per chi si trovava nelle vicinanze, un lavoro di squadra impeccabile (uno portava il cibo, un altro sparcchiava,

alcuni lavavano, altri trasportavano). Eppure la gioia illuminava i loro volti: nessuna stanchezza, nessuna agitazione, solo la pura gioia di servire, come “angeli in armonia”.

Dopo grati saluti e calorose strette di mano, finalmente ci siamo seduti tutti per il nostro pasto, esausti, ma beatamente felici. Mentre aspettavamo, i nostri giovani eroi hanno condiviso spontaneamente le loro esperienze, dicendo parole che hanno ci hanno commosso fino alle lacrime:

Igor raggianti: “Abbiamo lavorato come fate!”

Un altro ha implorato: “Quando possiamo rifarlo? Voglio riprovare.”

Una ragazza raggianti: “Mi è piaciuto tutto! Siamo una vera squadra.”

Un altro ha sospirato felice: “Non sono per niente stanco per aver lavato i piatti. Siamo come elfi instancabili...”

E uno semplicemente: “È stato divertentissimo!”

Con gli occhi scintillanti e i sorrisi smaglianti, irradiavano pura luce. Anche il ragazzo che di solito se ne va presto è rimasto fino alla fine, aiutandoci a portare le cose a casa, finché non ci siamo salutati.

Questa giornata ha esaudito le nostre preghiere più profonde riguardo al futuro dei nostri giovani. Con la guida amorevole degli

adulti – cenni di approvazione, sorrisi, abbracci, consigli gentili – sono cresciuti in spirito di squadra. Abbiamo scherzato sull’idea di aprire un nostro bar, sognando un futuro brillante per loro (come Dima, che ha condiviso i suoi progetti per guadagnare qualcosa per la mamma).

Ecco i nomi dei nostri eroi: Ioanna, Igor, Regina, Dima, Lera, Anya K., Vadim e Polina T. Noi sorelle abbiamo organizzato tutto con amore; Lena ha preparato un banchetto così delizioso da scaldare il cuore di tutti, riempiendo i nostri ospiti di grande gioia. Il nostro gruppo principale – Sveta, Natasha, Alena e Lyubov – ha fatto il tifo, incoraggiando con una gioia contagiosa, e il loro servizio disinteressato ha reso la giornata davvero indimenticabile. In questi momenti, l’eredità di San Giuseppe Cottolengo risplende: vite trasformate da cure amorevoli, a dimostrazione che i nostri ragazzi non sono solo capaci e amati, ma pronti a spiegare le ali e a spiccare il volo.

Con immensa gioia e soddisfazione eleviamo i nostri cuori a Dio per il dono che il nostro Padre fondatore, San Giuseppe Cottolengo, ci ha fatto.

Deo gratias!

Sr Grace Kallarakkal e Sr Nirmala Achari



QUANDO IL CUORE TRABOCCA...

Mentre il nostro viaggio a Karaganda – Kazakhstan, giungeva al termine e arrivavamo sane e salve a Bangalore R.T. NAGAR, la nostra residenza di Casa Provinciale in India, i nostri cuori traboccavano di gratitudine.

Ripensandoci, ogni momento sembrava avvolto dalla mano gentile della Divina Provvidenza. Ci siamo sentiti davvero come se avessimo camminato nell'abbraccio della misericordia di Dio. Ogni passaggio è stato reso agevole, ogni ostacolo rimosso silenziosamente, ricordandoci ancora una volta che quando il Signore ci guida, prepara il cammino davanti a noi.

La nostra visita a Karaganda, in Kazakistan, è stata molto più di un semplice viaggio; si è trasformata in un pellegrinaggio di grazia. Abbiamo avuto il privilegio di incontrare Cristo nella vita dei bambini con bisogni speciali e nell'amore incrollabile delle loro famiglie. Attraverso il Centro MAYAK – IL FARO, abbiamo visto la speranza incarnarsi nell'incertezza, e la carità diventare una realtà concreta.

Le nostre due care suore, Suor Grace e Suor

Nirmala, sono lì come una silenziosa (più che parole in russo) ma eloquente proclamazione del Vangelo. Sono veramente le mani e il cuore di Dio, al servizio dei più piccoli con tenerezza, fedeltà e gioia. Il loro ministero nascosto riflette il carisma di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, rendendo visibile l'amore compassionevole di Dio a ogni bambino e a ogni famiglia che accompagnano.

Le voci delle madri continuano a risuonare nei nostri cuori. Parlavano sì, di paura, incertezza e notti insonni, mentre guardavano al futuro dei loro figli, eppure, tra le lacrime, brillava una luce di speranza: una speranza nata perché qualcuno ha scelto di camminare al loro fianco. MAYAK è diventato molto più di un Centro; è una casa dove la disperazione si trasforma in speranza e dove le famiglie scoprono di non essere né dimenticate, né sole. La loro testimonianza ci ha profondamente commosso e rimarrà impressa nei nostri cuori.

Ringraziamo inoltre per la sua "presenza – guida" a distanza ormai (da Milano) il Rev. Vescovo Adelio Dell'Oro. Esprimiamo la nostra profonda gratitudine al Vescovo Eughenio, la cui presenza ha rivelato il cuore del Buon Pastore. Nella sua semplicità, umiltà e vicinanza paterna, abbiamo incontrato

un pastore che cammina con il suo popolo, ascolta con compassione e serve senza cercare riconoscimenti. La sua testimonianza ci ha ricordato che l'autentica leadership nella Chiesa si esprime sempre attraverso un servizio umile e amorevole.

La nostra più sincera gratitudine va anche a Suor Alma (Francescana), la cui discreta dedizione ha reso ogni momento della nostra visita significativo e arricchente. Con straordinaria generosità, pazienza e attenzione, ci ha accompagnati senza mai mostrare stanchezza o fretta. La sua dolce presenza rifletteva l'amorevole cura con cui Dio accompagna i Suoi figli.

Siamo profondamente grate a Madre Elda per averci invitato a conoscere e vivere questa meravigliosa realtà. Grazie al suo invito, abbiamo avuto la grazia di vedere il Vangelo vissuto nella sua forma più pura, dove l'amore diventa servizio, la compassione diventa speranza e ogni vita umana è accolta come un dono sacro.

Infine, esprimiamo, insieme a Suor Lovely, la nostra sincera gratitudine a Madre Elda Pezzuto, Padre Carmine Arice a Suor Mary Soshiyath e a tutti coloro che hanno amorevolmente sostenuto Suor Grace e Suor Nirmala. Un ringraziamento speciale va a tutte le Suore per la cura fraterna dimostrata, che ha permesso a Suor Grace e Suor Nirmala di proseguire la missione con maggiore libertà, serenità e un più profondo senso di apparte-



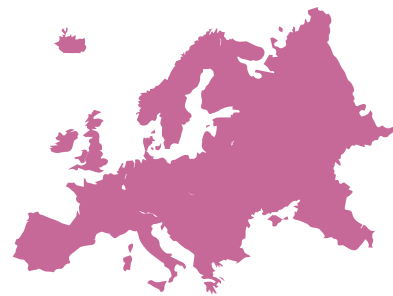
nenza alla nostra amata Congregazione. Un sostegno così premuroso rafforza non solo la missione, ma anche la comunione che ci unisce come un'unica famiglia del Cottolengo. Tornando a casa, portiamo con noi molto più che semplici ricordi. Portiamo volti, voci, lacrime, sorrisi e i silenziosi miracoli della carità quotidiana. Soprattutto, portiamo con noi una rinnovata convinzione che la Divina Provvidenza non cessa mai di operare ovunque cuori generosi permettano di diventare strumenti dell'amore di Dio.

Possa il Signore continuare a benedire la missione di MAYAK, rafforzare Suor Grace e Suor Nirmala nel loro generoso servizio, consolare ogni genitore, abbracciare ogni bambino con il Suo tenero amore e ricompensare abbondantemente tutti coloro che rendono possibile questa missione di speranza. Per intercessione di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, possiamo tutti continuare a riconoscere Cristo nei più poveri e nei più deboli, servendolo con cuori gioiosi e incrollabile fiducia nella Divina Provvidenza.

*Sr. Reena Valiyaveetil
Segretaria e vicaria provinciale*



Around the World dall'Europa



LA MIA TESTIMONIANZA DI VITA E SERVIZIO

Sono Sr. Giuseppina Fornoni. Mi è stato chiesto di parlare della mia esperienza come Assistente Religiosa. Sono ormai 12 anni che, nella Cappellania della Città della Salute di Torino, offro il mio servizio come volontaria, a tempo pieno, all'Ospedale Molinette. La Cappellania della Città della Salute comprende i seguenti presidi: Molinette, CTO, Sant'Anna e Regina Margherita. Alle Molinette ci sono 2 presbiteri, 3 diaconi, 2 suore e 1 laica. Ognuno ha il proprio reparto dove svolge il servizio di accompagnamento al malato. Il mio servizio lo svolgo nel reparto delle Cure Palliative, dove incontro ogni giorno malati oncologici e malati terminali, e anche presso il Centro Oncologico e Ematologico Subalpino COES, dove incontro malati che devono fare la chemioterapia e che poi, a volte, ritrovo nel reparto di Cure Palliative. Nella Cappellania Città della Salute siamo in tutto 16 persone: siamo stati nominati dal Vescovo e confermati dall'Azienda Città della Salute. Durante ogni mese ci troviamo per 2 incontri: uno in cui verifichiamo il nostro operato (cosa faccio?) e uno per condividere il nostro stato d'animo e le nostre sensazioni (come sto?), insieme ad un supervisore professionista psicologo. Ognuno si impegna a collaborare instaurando un rapporto vicendevole di stima, rispetto e unità. Sono sempre più convinta che da soli non saremmo in grado

di realizzare nulla; mentre in gruppo, con questi incontri, ognuno di noi della Cappellania si arricchisce migliorando insieme, condividendo con l'altro e rispettando le proprie diversità. che non sono ostacolo. ma favoriscono l'unità e l'arricchimento personale.

In Cappellania vivo la mia esperienza iniziando la giornata, prima di andare in reparto, pregando e invocando lo Spirito Santo affinché mi doni la forza e le parole giuste da usare con chi incontrerò nel mio servizio.

Quando arrivo in Cure Palliative c'è sempre uno scambio tra coordinatrice, medici e infermieri, che mi informano su come stanno gli ammalati, su chi purtroppo è in fin di vita, su chi è mancato e su chi è appena arrivato. È un reparto in cui i degenti cambiano ogni giorno, per cui questo scambio di informazioni è per me un vero aiuto e segno di grande collaborazione. Entrando in camera chiedo sempre all'ammalato se ha piacere che mi fermi; saluto sorridendo e attendo la sua disponibilità. Faccio sentire che non ho fretta; ripeto spesso: "Sono qui per te" ... poi ascolto, conforto, consolo, incoraggio e prego con lui, sempre nel rispetto, cercando di capire, in quello che mi dice o mi esterna, ciò che a lui è gradito.

Tante volte mi ritrovo ad essere una presenza silenziosa, con i parenti, quando la persona ammalata è già in coma e spesso poi loro mi ringraziano di essere stata con loro senza troppe parole, ma con affetto,

con la presenza, con amore. Senza dire nulla: per loro bastava esserci. Porto un'esperienza vissuta: ricordo Mauro, che ha voluto sposarsi civilmente in reparto. Era un paziente terminale: non voleva preti né assistenti religiosi, ma ha voluto che io partecipassi al suo matrimonio. Dopo la cerimonia, prima del rinfresco, disse: "Voglio un discorso di Sr. Giusi". Io in quel momento, colta così all'improvviso, non sapevo cosa dire; ma dopo un attimo in cui ho pregato e ascoltato il mio cuore, ho detto: "Questo amore che vi siete dimostrati è un dono di Dio e l'amore vero è eterno: anche il vostro amore è eterno!".

Dopo una settimana, Mauro si aggravò e la situazione divenne critica. Appena entrai nella sua camera e mi vide, disse: "Sr. Giusi, io muoio ma sono sereno perché l'amore è eterno... io continuerò ad amare Silvia e te... e ringrazio Dio che ci sei, che sei qui". Dopo pochi minuti, per una grave crisi respiratoria, morì.

Quando non posso parlare di Dio agli ammalati, parlo a Dio di loro: noi non possiamo sapere quanto Dio lavora nell'animo di chi soffre. Dio ama tutti e non lascia nessuno per strada, neppure quelli che non lo vogliono, e chiede a noi di avere sempre per loro, in Suo nome, rispetto e amore incondizionato.

Farsi vicino al malato presuppone un atteggiamento di gratuità, delicatezza, attenzione e rispetto, sempre con un sorriso. Il malato ha bisogno di sentire, con la nostra presenza, che siamo lì per lui. Il primo approccio deve essere la relazione umana: il saluto, lo sguardo, il sorriso e una stretta di mano.

Il malato ha bisogno di sentire che ciò che lui mi dice è importante per me e io lo ascolto; così nasce un clima adeguato a pregare e poi, quando lui lo chiede, donargli l'Eucaristia e, se lo vuole, anche l'Unzione degli Infermi. Questo è il

prendersi cura dell'ammalato in maniera completa, curando l'aspetto umano, psicologico e spirituale.

Mi risuona spesso nel cuore e nei pensieri il brano del Vangelo (Mt 25,35-40): "Ero ammalato e mi avete visitato... ero triste e mi avete consolato. Quando mai, Signore?". "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". E io, in ogni ammalato che incontro ogni giorno, vedo il Cristo.

Termino ringraziando Madre Giovanna Massè per questo servizio che mi è stato chiesto fuori le mura del Cottolengo e, con gioia, ogni giorno dico il mio "Sì" e il mio

Deo Gratias!

Suor Giuseppina Fornoni



"PEREGRINATIO MARIAE" NELLA NOSTRA COMUNITÀ DI VENEZIA

Durante il mese di febbraio, in preparazione alla festa della Madonna di Lourdes e alla Giornata mondiale di preghiera del Malato, la nostra Comunità ha vissuto un'esperienza semplice ma e sorprendente, nata da una proposta del nostro cappellano, fra Stefano Rossi O.P.

Fra Stefano, che anni fa aveva conosciuto le suore del Cottolengo a Chieri, ci ha suggerito qualcosa di insolito per la nostra realtà: una Peregrinatio Mariae.

Per noi, che viviamo circondate dall'acqua e dai ponti e che abbiamo poche possibilità di uscire, l'idea di un pellegrinaggio sembrava impensabile se non proprio impossibile. Ma la proposta si è rivelata

speciale proprio perché capovolta: non siamo state noi ad andare dalla Madonna, ma è stata Lei a venire da noi. Infatti la proposta è stata quella di far "peregrinare" la statua della Madonna di Lourdes nelle nostre camere e negli ambienti comuni.

La statuetta della Madonna di Lourdes ha iniziato il suo "giro" circa quindici giorni prima dell'11 febbraio, con una prima tappa nel nostro soggiorno. Da lì, stanza dopo stanza, ha visitato ciascuna di noi, rimanendo per un'intera giornata in ogni camera.

Ogni arrivo era accompagnato da una breve preghiera di accoglienza e dalla



recita del Santo Rosario. Ma ciò che ha reso tutto davvero unico è stato il modo in cui ognuna ha preparato il proprio spazio; ogni stanza è diventata una tappa, un piccolo santuario preparato con cura: fiori, centrini, piccoli ceri, immagini care ... tutto per rendere la stanza un luogo accogliente, bello, degno della Madre di Dio. Giorno dopo giorno ci siamo accorte che, nonostante l'età, gli acciacchi e i limiti fisici del luogo in cui viviamo, la preghiera ci permette di arrivare ovunque. La Madonna, entrando nelle nostre stanze, sembrava entrare anche nelle nostre storie, nelle nostre fatiche e nelle nostre speranze. È stato un pellegrinaggio interiore, fatto di silenzi, di sguardi, di parole semplici ma profonde. Un pellegrinaggio che ha unito la comunità in un modo nuovo e intenso. Il cammino si è concluso l'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes e Giornata

del Malato. In quel giorno, insieme alle ospiti della Casa, abbiamo ricevuto anche il sacramento dell'Unzione dei Malati: un momento di grazia, di consolazione e di forza, vissuto con grande partecipazione di tutti.

In questa esperienza abbiamo portato nel cuore tutta la Piccola Casa, sentendoci parte di una famiglia più grande, unita dalla stessa fede e dalla stessa fiducia nella Provvidenza.

E ora, guardando indietro, comprendiamo che questa Peregrinatio non è stata solo un gesto devoto, ma una visita della grazia: un invito a lasciarci raggiungere, consolare e trasformare.

*Suor Cristina Balocco
e la comunità di Venezia*

"UNA COMUNITÀ CON TUTTI" CONVEGNO INTERDIOCESANO SULLA CATECHESI PER LE PERSONE CON DISABILITÀ

Il cammino verso l'inclusione non si improvvisa: nasce dall'ascolto, si nutre di incontri e si concretizza in scelte coraggiose. Negli ultimi anni, il territorio delle nostre diocesi ha espresso un bisogno sempre più urgente: i catechisti hanno chiesto di non essere lasciati soli di fronte alla sfida della disabilità. Non si tratta solo di "buona volontà", ma della necessità di condividere strumenti, risorse e linguaggi nuovi per permettere a ogni ragazzo, giovane o adulto di incontrare il Risorto nella comunità cristiana.

Da questo cammino, nell'ufficio catechistico, è nata una rinnovata équipe operativa nella quale sono stata inserita a nome della nostra Congregazione e sono davvero molto contenta di farne parte, con Daniela Scirè come referente e direttore Don Michele Roselli

Questa équipe si inserisce dentro l'alveo della storia diocesana, che già in passato ha avuto un riferimento di questo tipo, ma pur nella continuità raccoglie le domande e gli appelli, nuovi e diversi, che il nostro tempo pone all'annuncio del Vangelo. In questo impegno, collabora strettamente anche con il Tavolo diocesano per la pastorale della disabilità e lavora dunque in sinergia con gli altri servizi pastorali della diocesi.

Non si tratta di un semplice comitato organizzativo di eventi, ma di un laboratorio vivente composto da catechisti, religiose e professionisti (educatori, psicologi, esperti di comunicazione) e da alcune persone con disabilità. Il percorso compiuto finora è stato un esercizio di "ascolto dei bisogni concreti", con l'obiettivo di non fare calare dall'alto proposte e inizia-

tive, ma di radicarle nel bisogno reale del territorio diocesano. Nei mesi scorsi, abbiamo cercato di raggiungere le comunità parrocchiali tramite un questionario, raccogliendo le fatiche di qualche catechista che talvolta si trova a gestire dinamiche complesse senza una preparazione specifica e quelle di alcune famiglie di persone con disabilità. In breve, da questo ascolto emerge con chiarezza il bisogno, nelle nostre comunità parrocchiali, di condividere pensieri, stili e strumenti che le aiutino a diventare sempre più inclusive, rendendo possibile a ciascuno una partecipazione piena e autentica.

Ecco, il primo passo concreto è stato il convegno interdiocesano "UNA COMUNITÀ CON TUTTI", che si è tenuto il 9 Maggio 2026 presso il teatro della parrocchia San G. B. Cottolengo - Via B. Luini 90, Torino, dalle ore 9 alle ore 12. A questo evento importante abbiamo partecipato alcune di noi, Suore del Cottolengo, che in diverse forme, collaborano nella catechesi per persone con disabilità. Dopo la preghiera iniziale, abbiamo ascoltato l'intervento del professor Silvio Venuti, Psichiatra, Psicoterapeuta, Docente presso l'Università degli Studi di Torino che ci ha introdotto al tema: "Società, disabilità e persona: tracce per una comunità accogliente" e ci ha fornito un inquadramento storico-culturale sulla disabilità.

Nella sua relazione, magistrale, ha sottolineato che: *"Una comunità accogliente è una comunità che riconosce il valore e la dignità di ogni persona, indipendentemente dalle sue capacità fisiche, sensoriali o cognitive. Non si limita a eliminare le barriere, ma crea opportunità affinché tutti possano partecipare, esprimersi e sentirsi parte del gruppo. Inclusione significa ascoltare i bisogni degli altri, rispettare le differenze e costruire relazioni basate sulla collaborazione, sull'empatia e sul sostegno reciproco."*

Essere una comunità che accoglie significa far sentire ogni persona benvenuta, valorizzata e coinvolta. Le differenze non sono viste come un ostacolo, ma come una ricchezza che aiuta tutti a crescere insieme."

Punto centrale dell'incontro è stata la presenza di Suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità della CEI, che ci ha guidato in un workshop dedicato proprio ai linguaggi della Parola "con tutti". Abbiamo fatto esperienza di un laboratorio interattivo ed è stata l'occasione per apprendere come abbattere quelle barriere invisibili che spesso limitano l'annuncio del Vangelo.

La bellezza di questo convegno sulla disabilità è stata la sua capacità di farci riflettere nuovamente sul valore di ogni persona. Attraverso testimonianze, esperienze e momenti di confronto, è emerso che una società più inclusiva non si costruisce solo eliminando le barriere, ma anche cambiando il modo di guardare gli altri. Il convegno ha mostrato come le differenze possano diventare una ricchezza e come l'accoglienza, il rispetto e la partecipazione di tutti rendano una comunità più umana e più forte.

Deo gratias!

Suor Giusy Paganotti



FESTA DI S.G.B. COTTOLENGO 2026 ALLA CASA COTTOLENGO DI CUNEO

Anche noi della Casa Cottolengo di Cuneo ci siamo preparati per alcuni giorni con la preghiera e momenti di riflessione alla festa del nostro Santo e abbiamo vissuto alcuni eventi che desideriamo raccontare.

Il 2 maggio, il nostro Vescovo S.E. Rev. ma Mons. Piero Delbosco ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica alle ore 10.00 nel salone della Casa Cottolengo, alla presenza di numerosi sacerdoti, ospiti, suore, parenti, volontari, operatori e amici. In questa Santa Messa abbiamo ringraziato il Signore per il dono di San Giuseppe Cottolengo, ma anche per i 190 di anni di presenza, nella città di Cuneo, delle Suore di S.G.B. Cottolengo, portate dal Santo stesso il 21 dicembre del 1836 all'ospedale S. Croce e per il bene che la Divina Provvidenza ha operato con il loro servizio in questa città. Il coro "Pacem in terris" ha reso più solenne e gioiosa la celebrazione e poi naturalmente

abbiamo continuato a far festa insieme con un buon rinfresco.

Molto bella e sentita è stata anche, il giovedì 30 aprile, giorno della nascita al cielo del Cottolengo, la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Giuseppe Guerrini, con sei sacerdoti, alle ore 18.00 nella Parrocchia del Sacro Cuore. Come ha scritto il parroco don Giovanni Quaranta, con questa S. Messa si desiderava *"ricordare, insieme alle Suore del Cottolengo, i 190 anni dal loro arrivo a Cuneo e il loro prezioso e infaticabile servizio nella nostra città"*.

Il Santo, infatti, ha accompagnato le suore nel 1836 all'ospedale S. Croce e poi la presenza delle suore si è diffusa in tante realtà cittadine. È stato bello pregare nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore, dove molte suore cottolenghine hanno operato, volute nel 1899 dal parroco Mons. Dalmazio Peano e nel cui



territorio la nostra casa è presente e opera. Tante persone della parrocchia e religiose di altre Congregazioni, si sono unite a noi, famiglia cottolenghina formata da ospiti, suore, volontari, parenti e amici circa una sessantina di persone, nel ricordo e ringraziamento per la presenza delle suore del Cottolengo.

Sui gradini del presbiterio abbiamo esposto il quadro del Fondatore che dal cielo ha sicuramente benedetto tutti e abbiamo pregato il Signore che per intercessione del nostro Santo continui a benedire la Piccola Casa presente a Cuneo, le persone che in essa sono accolte e vivono, tutte le persone che a vario titolo prestano il loro servizio e tutte le realtà cottolenghine nelle varie parti del mondo. Deo Gratias!

Inoltre, nei giorni di preparazione alla festa del Cottolengo abbiamo voluto vivere un momento particolare con il personale che lavora nella nostra casa: un Apericena multietnico! La Piccola Casa della Divina Provvidenza, nata a Torino nel 1832 dal cuore pieno di amore per Dio e per i poveri di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, ora dopo circa 200 anni è presente in tante parti del mondo. Ma oggi in Italia ci sono molti operatori, provenienti da altri continenti, che offrono il loro prezioso servizio nelle strutture della Piccola Casa. Anche nella nostra casa di Cuneo sono presenti operatori provenienti da diversi paesi dell'Africa, dell'America Latina, dell'Europa dell'est, dell'Italia del nord e del sud: laici e religiosi sono al servizio delle persone anziane e fragili della città in una bella sinergia di professionalità e competenze, condividendo la mission della Piccola Casa, mettendo al centro la persona con tutti i suoi bisogni fisici e spirituali.



Per valorizzare le diversità e ricchezze, di cui ognuno è portatore, il 28 aprile abbiamo vissuto una serata di festa in cui le protagoniste sono state le varie culture del mondo, presenti nella nostra realtà cottolenghina cuneese.

La parola dominante della serata è stata: CONDIVISIONE. Insieme abbiamo condiviso i piatti tipici di ogni nazione, i balli e non solo; ci siamo scambiati pensieri, curiosità di luoghi a noi poco conosciuti. In questo momento dal respiro internazionale abbiamo avuto modo di conoscere meglio culture e tradizioni diverse e ognuno si è sentito accolto e apprezzato nella sua diversità.

S.G.B. Cottolengo continui a custodire l'eredità carismatica che ci ha trasmesso, aiutandoci ad esserle fedeli ogni giorno, come una sola famiglia al servizio delle persone più fragili.

La famiglia cottolenghina di Cuneo

"LA GIOIA DI DONARSI A DIO" L'ESPERIENZA DEI LAICI AGGREGATI IN TANZANIA

"Donare la propria vita a Cristo è una scelta di felicità". Significa rispondere a una chiamata di Dio che conduce su sentieri sconosciuti, ma che non abbandona mai i suoi figli. Un cuore gioioso è il normale risultato di un cuore che arde d'amore. La gioia che deriva dal possesso di Dio, e dal fatto che non soltanto siamo amati e crediamo all'amore, ma a quest'amore rispondiamo donandoci totalmente al Signore. Noi laici, di Kisarawe e di Vingunguti, abbiamo sperimentato questa gioia e l'amore di Dio Padre Provvidente, in particolare durante tutto il periodo della formazione e preparazione alla Promessa, come Aggregati alle suore di San Giuseppe B. Cottolengo. La grazia e le benedizioni che abbiamo ricevuto in questo tempo di formazione ci hanno aiutato a crescere e a scoprire il dono di Dio nella nostra vita.

Ringraziamo il Signore che a Vingunguti, nella domenica del Buon Pastore, quattro di noi Laici Aggregati hanno rinnovato la loro Promessa e quattro hanno fatto la loro prima promessa per tre anni, nella Santa Messa, dopo l'Omelia. Terminata la S. Messa ci siamo radunati con le suore nella loro Cappella: abbiamo ricevuto in dono la Bibbia, per aiutarci a leggere e a vivere la Parola di Dio. Le suore ci hanno accolto e abbiamo fatto festa insieme. È stato un dono grande per tutti!

Domenica 31 Maggio nella Solennità della Santissima Trinità, nella Parrocchia di Santo Stefano Martire a Kisarawe,

nell'Arcidiocesi di Dar es Salaam, durante la celebrazione Eucaristica presieduta da Padre Bernardo Msuya, Sacerdote Cottolenghino, dopo l'Omelia, otto Laici aggregati di Kisarawe, dopo la formazione e preparazione necessaria e preziosa, con cuore colmo di gioia, consapevoli dell'impegno che dovevamo assumere e in piena libertà abbiamo emesso la nostra prima Promessa per tre anni come Aggregati alle Suore di San Giuseppe B. Cottolengo. Tutti i cristiani presenti hanno applaudito e noi abbiamo espresso la nostra gratitudine con il canto del salmo 139 "Ti rendo Grazie Signore; hai fatto di me una meraviglia stupenda ...", aiutati dal Coro della parrocchia! Dall'omelia di Don Bernardo, noi abbiamo compreso ancor più chiaramente, che la nostra non è una semplice Associazione, ma un'Associazione con impegni specifici: di preghiera, di servizio verso i bisognosi,



in particolare verso i più poveri ed emarginati, verso chi non hanno nessuno che pensi a loro, testimoniando a tutti che Dio è Padre Buono e Provvidente, che pensa a noi più di quanto pensiamo a noi stessi e che si prende cura di tutti noi.

Tali impegni iniziano nelle nostre famiglie, nelle comunità di base e nella società che ci circonda. Siamo chiamati a portare Cristo a tutti. Svolgiamo questi servizi sotto la guida delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, seguendo l'esempio del Santo stesso, il quale nutriva una fede forte in Dio Padre, in totale abbandono a Dio, con amore e a servizio dei poveri, con particolare amore e attenzione a Gesù nell'Eucaristia, con una devozione profonda e tanto amore alla Santa Madonna, nostra tenera Madre.

Tutto ha contribuito a rendere la festa solenne e bella: la Chiesa Parrocchiale era piena di fedeli, addobbata con fiori di colori diversi e dove son risuonati i bellissimi canti del Coro Parrocchiale. Dopo la S. Messa ci siamo recati nel salone parrocchiale per un momento di festa. Erano presenti i membri del Consiglio parrocchiale, i sacerdoti e le suore cottolenghine; c'erano le suore delle altre due Congregazioni presenti in parrocchia, gli Amici del Cottolengo, i bambini, i giovani ... La festa è stata animata da canti, danze e diverse parole di augurio. Abbiamo ricevuto il dono della Bibbia che, quale Parola di Dio, guiderà la nostra vita, giorno dopo giorno. Con tutto il cuore ci rallegriamo e cantiamo Deo gratias per aver compiuto un passo così importante, permettendoci di entrare a far parte di questa grande famiglia cottolenghina e di seguire le sue orme al servizio dei poveri bisognosi, camminando verso la santità. Siamo sicuri, che anche il Cottolengo gioisce con noi!

Vogliamo ringraziare Madre Elda, le consigliere e la Superiora Provinciale sr. Mary per aver accettato la nostra richiesta e averci dato la possibilità di ricevere la formazione per arrivare a emettere la Promessa. Deo Gratias! Siamo riconoscenti per la formazione e la guida che abbiamo ricevuto da Sr. Jane Makanda, da Sr. Agnes Muthoni e da Padre Bernard Msuya. In questi anni noi Aggregati abbiamo considerato quante esperienze abbiamo vissuto e grazie ad esse oggi ringraziamo per l'opportunità di vivere la nostra Promessa, intensificando la preghiera e organizzandoci per portare avanti l'opera Cottolenghina a favore dei bisognosi. Ringraziamo tutte le Sorelle di Kisarawe e di Vingunguti per loro la presenza, collaborazione, e per il loro aiuto specialmente nella preghiera insieme dei vesperi ed averci insegnato come pregare con il breviario, preghiera della Chiesa. Deo gratias!

Ringraziamo ancora il Signore per tutto. La Divina Provvidenza non manca mai di stupirci col le sue meravigliose sorprese! Andiamo Avanti in Domino!

I Laici Aggregati delle comunità di Kisarawe e Vingunguti



PAROLE DAL CUORE DELLE LAICHE AGGREGATE, LOMBARDIA

Pubblichiamo le riflessioni di alcune Laiche aggregate della Lombardia, al temine dei ritiri mensili e del cammino di formazione vissuto finora. Lo stimolo che ha suscitato le loro considerazioni è stato: *in questo cammino che stiamo vivendo insieme, sulle orme di S. G. B. Cottolengo, cosa trovo di positivo e di bello che mi aiuta a vivere meglio la mia vita e a donarmi agli altri?*

È dal settembre 2013, data della mia prima visita alla Piccola Casa di Torino - su invito di Sr. Giusy Moro, dicendomi "vieni e vedi" - che ho sentito subito "mio" il carisma cottolenghino. Nel corso degli anni mi sono sentita sempre più accompagnata spiritualmente, mettendo al primo posto la preghiera che, come diceva il nostro Santo Cottolengo "ci fa cari a Dio". La sua espressione: "A chi straordinariamente confida, il Signore straordinariamente provvede", scelta per gli Orientamenti Pastoral Cottolenghini di quest'anno 2026, cerco di viverla come programma di vita, pur con tutti i limiti e le difficoltà che ogni giorno si presentano. Sappiamoci Amati... e avanti in Domino! Deo Gratias sempre!

Simonetta

Mi aggancio a un detto del Santo Cottolengo: "State tranquilli, e non abbiate paura; noi tutti siamo figli d'un buon Padre, che più pensa Egli a noi, di quanto noi stessi pensiamo a lui." Fiducia, Fiducia, Fiducia! Il positivo nel cammino che stiamo facendo insieme è racchiuso in questo detto del Santo: c'è un Buon Dio che sa di che cosa abbiamo bisogno e la Divina Provvidenza non mancherà!

Anna

Io ho realizzato che questo cammino mi ha cambiato l'esistenza, mi ha dato la possibilità di "formarmi" e oggi tutti quei valori... SPERANZA, FIDUCIA, SERENITÀ... li sto utilizzando in casa mia: il cerchio si è chiuso. Deo Gratias di tutto, perché diversamente io non avrei avuto la forza, la capacità, la pazienza... e tutto quanto.

Monica

È un anno che sto facendo questo cammino e sicuramente è stata la possibilità di "rifornirmi" di una serie di situazioni nella mia vita spirituale; interessanti sono stati anche gli incontri online, a volte con qualche difficoltà, ma il fatto di poter avere poi il materiale scritto e di riprenderlo personalmente, è stato positivo.

Alessandra

Questo cammino, che seguo come simpaticizzante, rappresenta per me uno spazio, un modo, un mezzo per mettere a fuoco la mia parte spirituale ed alimentarla: questo si ripercuote in vari aspetti della mia vita. Riprendendo un punto di una meditazione, ho colto significativo il percorso che porta ad una maggiore conoscenza e confidenza con Lui, perché questo fa sì che Egli possa operare in noi e, aggiungerei umilmente, tramite noi.

Ivana

In questi anni di cammino con il carisma del Santo Cottolengo ho imparato ad affidarmi a Dio Padre nei momenti decisionali della mia vita, ad essere più attenta a chi ha bisogno di ascolto e conforto e ad affidarmi a Lui come ha sempre fatto il nostro Santo. Per questo ringrazio chi mi è sempre stato vicino.

Laura

Vivere il mio cammino spirituale sulle orme di S. G. B. Cottolengo sta portando un cambiamento silenzioso, ma radicale nella mia quotidianità, agendo come una vera e propria scuola del cuore, sintetizzabile in tre passaggi essenziali:

- Libertà dall'ansia: sto imparando ad affidarmi alla Divina Provvidenza. Questo sta guarendo la mia vita dalla frenesia del controllo e dall'ansia per il futuro, donandomi una profonda pace interiore.

- Uno sguardo rinnovato verso gli ultimi: la spiritualità cottolenghina mette al centro i più fragili, infatti il Cottolengo nell'aiuto ai poveri e ai malati ha visto la presenza di Dio. Ecco perché sto imparando a vedere la dignità e la bellezza anche dove il mondo vede solo scarto e debolezza.
- Ritorno all'essenziale: questo percorso mi sta spogliando dal superfluo per arricchirmi di ciò che conta davvero. Dentro di me sta crescendo il desiderio di "farmi prossimo", trasformando la solidarietà da astratto dovere morale a gioiosa pratica quotidiana: in una parola concretezza. Camminare sulle orme di S. G. B. Cottolengo ha rafforzato in me la capacità di fidarmi, la forza di mettermi al servizio e il coraggio di guardare la realtà con il cuore aperto. Deo Gratias!

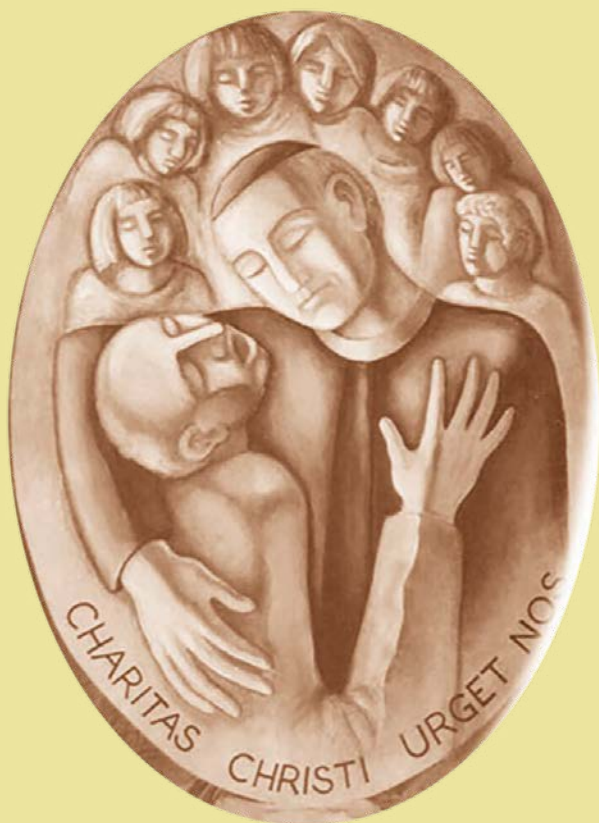
Giusy

Il mio percorso alla Piccola Casa è iniziato quando mia sorella Simonetta, Laica aggregata, mi ha invitato a Torino ad un incontro e mi sono da subito sentita "a casa". All'inizio ero sempre emozionata, volevo parlare ma non riuscivo, avevo il pianto facile e spesso mi bloccavo. Poi c'è stato qualcuno che mi ha detto: "è ora di cominciare il cammino!". Sr. Angela "mi ha preso per mano" e abbiamo camminato insieme fino alla Promessa. Ora mi riconosco più forte e ringrazio per la possibilità di camminare insieme come Laici Aggregati, in particolare con il gruppo della Lombardia.

Nadia

Per quanto mi riguarda, posso dire che questo cammino mi ha condotta ad una maggior consapevolezza di come vivere la mia fede: ora infatti, sento di viverla in modo più profondo e più aperto anche agli altri. Mi ha sempre coinvolto e appassionato il rapporto con le persone, ma adesso ancora di più, perché ho scoperto che la fede non è solo una cosa mia personale. Vivo anche il dono di stare bene con il gruppo delle Aggregate!

Graziella



“

*Maria, Madre della Chiesa,
ci aiuti a vivere il nostro pellegrinaggio di fede
per avere sguardi di Bene,
protesi verso ciò che l'occhio non può vedere,
discepoli di gioia, apostole della speranza,
testimoni del “voler bene” e del “dire bene”,
sempre e con tutti.*

Madre Elda

”